LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN [redacted]

Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

AGLI ABBONATI PER L'ANNO 1904

350 premi per parecchie migliaia di lire

Sono così cordiali, così ferme e così antiche, ormai, le relazioni che corrono fra noi ed il nostro pubblico di abbonati e di lettori, ci sentiamo così ben compresi e così ben conosciuti che, sul punto di entrare, col 1904, in un nuovo anno di vita, noi non facciamo speciali promesse.

Piuttosto, ci sia concesso di rivolgere ai nostri abbonati ed ai nostri lettori tutti i più vivi ringraziamenti: ringraziamenti per la simpatia onde essi, in ogni occasione, ci hanno voluto circondati; ringraziamenti per l'interesse vivo con cui hanno seguito, giorno per giorno, il nostro pensiero e l'opera nostra; ringraziamenti per gli incoraggiamenti continui da essi venutici; ringraziamenti perchè è a questa simpatia, a questo favore, a questi incoraggiamenti, cui principalmente abbiamo attinto forza a proseguire il nostro cammino e a cui principalmente dobbiamo il nostro successo sempre crescente.

È così che, senza false modestie, ma con legittimo orgoglio, possiamo oggi vantare che la **STAMPA** a grado a grado ha, in pochi anni, raggiunto una diffusione che nessun altro giornale del Piemonte ha raggiunta mai, e che **la tiratura della nostra sola edizione del mattino**, che era nel 1895 di **7000** copie, arriva oggi alle **50.000**, **e supera di assai quella degli altri fogli cittadini.** Aggiungendo poi la tiratura dell'edizione giorno e sera possiamo affermare sicuramente che **la tiratura complessiva della STAMPA è superiore a quella degli altri fogli torinesi presi assieme.**

La **STAMPA**, pertanto, sarà per l'avvenire, come pel passato, giornale per ogni classe di persone, adatto ad ogni famiglia, abbondante di notizie, ricco d'attualità; prontamente, diffusamente informato, grazie a speciali servizi telegrafici e telefonici, di ogni avvenimento; pregevolissimo per la collaborazione dei principali e migliori scrittori italiani.

I cultori di politica e di scienze economiche, gli appassionati di letteratura e di cose d'arte, gli uomini d'affari, i dilettanti di *sport*, ed i curiosi, semplicemente in traccia di notizie sempre nuove e sempre varie, potranno ognora trovare nella **STAMPA** materia a letture interessanti e divertenti, confacenti ai loro gusti ed alle loro tendenze.

Un'innovazione, poi, annunciamo entro il prossimo anno, ed è

La STAMPA in sei pagine

quante volte l'occasione e l'importanza degli avvenimenti lo richieggano. Così potrà essere trattata con maggior diffusione ogni rubrica, e con maggior diligenza maggior copia di argomenti, dare maggiore estensione alle appendici, più varietà interessanti la *Vita che si vive*. Alle nostre lettrici, poi, promettiamo di dare senza interruzioni le bellissime appendici in corso, e prossimamente *I Re del Mondo*, di SALES, che ha avuto un così grande successo in Francia.

Già abbiamo ordinate due necessarie potenti macchine alla *Maschinen-Fabrik*, di Augsburg, colle quali si potranno tirare 45.000 copie all'ora.

La **STAMPA**, aprendo quindi i suoi abbonamenti per l'anno 1904, è ben sicura che il favore del pubblico le sarà continuato e non le verrà mai meno. Le condizioni, dal 1° gennaio al 31 dicembre 1904, sono di

Lire 16,50.

Ma l'abbonamento alla **STAMPA**, oltre ad essere eccezionalmente vantaggioso per la tenuità del prezzo, offre altre attrattive.

L'anno scorso avevamo messo in sorteggio fra i nostri abbonati cinquanta elegantissimi premi: quest'anno, i premi che la **STAMPA** offre ai suoi associati, in sorte, sono

Trecentocinquanta

quelli di maggior valore in contanti.

Maggior numero di abbonati sarà adunque quest'anno favorito di un dono, e grandemente aumentata è per ciascuno la probabilità di essere designato dalla sorte.

PREMI

1° PREMIO: UN AUTOMOBILE DARRACQ della forza di 9 HP., modello 1904, motore a due cilindri, munito di tutti gli ultimi perfezionamenti, con carrozzeria di lusso, compreso un faro, tre fanali, la tromba, la pompa e tutte le chiavi, del valore di L. 7000, fornito dal rappresentante generale per l'Italia, sig. E. Wehrheim (via Silvio Pellico, Torino),

oppure Lire 4000 in contanti.

2° PREMIO: L. 1000 in contanti.

3° PREMIO: L. 500 in contanti.

4° PREMIO: L. 300 in contanti.

Dal N. 5 al N. 14 inclusi L. 100 in contanti, cioè 10 premi da L. 100.

N. 15: Un ingrandimento inalterabile, foglio intero, con ricca cornice a scelta e 12 platinotipie, formato speciale Pasta, del valore complessivo di L. 75, forniti dalla Platinotipia Bernardo Pasta successore Ambrosetti, via XX Settembre, 3, presso stazione Porta Nuova.

Dal N. 16 al N. 45 inclusi L. 50 in contanti, cioè 30 premi da L. 50.

Dal N. 46 al N. 350 inclusi UN OROLOGIO «remontoir» grandezza millimetri 50, cassa elegantissima di metallo uso argento vecchio, inalterabile, lavorata artisticamente a fondo a soggetto artistico in rilievo, con quadrante ricco color «crème» punteggiato oro; movimento interno a scappamento Roskopf, 8 rubini, ripassato e garantito per un anno dal provveditore, che è la rinomata Ditta E. Berra, via Po, N. 9, Torino.

(I premi devono essere ritirati alla nostra Amministrazione).

Pagando LIRE 18 si concorre all'estrazione dei premi e si riceve in dono lire cinque di libri a scegliersi nello speciale Catalogo che si spedisce a chiunque mandi un biglietto di visita. — Per la spedizione dei libri aggiungere Cent. 60. Chi li ritira direttamente alla nostra Amministrazione non paga niente.

Pagando LIRE 20,50 si concorre ai premi e si riceve tutto l'anno la *STAMPA SPORTIVA*, settimanale, riccamente illustrata.

Preghiamo vivamente gli antichi abbonati a voler rinnovare subito l'associazione, onde evitare interruzioni nella spedizione del giornale.

Gli antichi abbonati uniscano la fascetta. I nuovi indichino chiaramente l'edizione desiderata.

Gli abbonamenti si ricevono alla nostra Amministrazione ed alla Libreria Roux Streglio e C., Galleria Subalpina.

Situazione parlamentare anormale.

La mancanza di un partito conservatore. Giolitti tende a riconquistare l'Estrema Sinistra.

(Lettera particolare alla Stampa).

Roma, 6 dicembre.

Dopo il voto della Camera e i 167 voti di maggioranza avuti dal Ministero, parrebbe che non ci dovesse essere più discussione sulla situazione parlamentare. Il Ministero ha stravinto, ha avuto più voti di quelli che non si aspettasse; è sicuro di andare innanzi fino all'estate; d'essere in grado di indire per novembre dell'anno prossimo le elezioni generali; dunque, che volete di più? Di che vi tormentate? Perchè vi affannate?

Eppure la discussione si fa anche fra gli uomini più autorevoli della Camera, ed ora, che si può discorrere con più calma, i più esperti deputati analizzano il voto e cercano di afferrarne il significato e di misurarne le conseguenze. Che il Giolitti abbia stravinto ed abbia dato prova di grande abilità nessuno lo mette in dubbio; che il Luzzatti abbia dato prova di portare al Ministero gran numero di voti, che prima gli mancavano, esempio, Calvaglia, Bonin, Biancheri, e parsino il Macola, è universalmente ammesso; che il Tittoni si sia solidamente assiso sul suo seggiolone di ministro degli esteri nessuno lo contrasta più. E sono queste invero ottime cose, sopratutto pel Ministero. I ministri sarebbero davvero di molto difficile contentatura se non se ne appagassero. Nondimeno, chi considera le cose un po' dall'alto, riconosce e confessa che il voto crea una situazione parlamentare anormalissima e che non può durare.

E' avvenuto un fenomeno singolarissimo, non avvertito nel primo stupore della strabocchevole maggioranza avuta dal Gabinetto, ma di cui si parla ora, e più si parlerà in seguito. E' scomparso dalla Camera il partito conservatore che faccia giusto contrappeso al partito liberale. Non parlo di conservatori cattolici o papisti, parlo di conservatori come furono un tempo il Minghetti, il Lanza, lo Spaventa, lo stesso Sella, il Pisanelli, ed altrettali. Questa opinione, che certamente esiste nel Paese, non ha più rappresentanti alla Camera, o, per lo meno, non ha più uomini che osino dichiararsi tali. Il Carmine, invero, tempra adamantina, si è schierato contro il Ministero, ma nella breve dichiarazione fatta da lui nessuno davvero può scorgere la più lieve allusione ad una politica conservatrice, diversa da quella che il Ministero intende seguire. Il Chimienti ha parlato, in apparenza, pel gruppo Sonnino; ma egli ha perfino accentuato la nota liberale, mostrandosi inclinato ad andare anche più in là dell'on. Giolitti. I soli due uomini che avrebbero potuto parlare in senso conservatore, cioè il Rudinì e il Sonnino, hanno taciuto. Rispetto al Rudinì il fatto agevolmente si spiega. Egli, per adoperare la parola che più spesso ricorre alle sue labbra, si considera come *squalificato* dalla Destra. Fu essa che lo buttò giù implacabilmente nel 1898, quando egli credette di aver adempiuto nè più nè meno del suo dovere tutelando con mezzi estremi l'ordine pubblico: fu essa che lo perseguitò a sangue, quando tentò di assimilarsi col Cavallotti una frazione dell'Estrema. Si intende dunque che nella sua qualità di *squalificato*, per dire come dice lui, non abbia vaghezza nè di parlare nè molto meno di mettersi alla testa di un qualsiasi partito conservatore. Ma tutto questo si spiega un po' meno per l'on. Sonnino.

Io so da bonissima fonte che alcuni dei suoi, che pur gli sono ieri l'altro rimasti fedeli, caldamente lo esortarono a farsi aperto difensore dell'opinione conservatrice, che certo non può ammettere l'ampia libertà di cui ha parlato l'on. Giolitti, facendosene la base del suo programma. Ma egli, al deputato che di ciò gli parlava, rispose in malo modo: « Se quei signori della Destra credono che io voglia partecipare a una lotta di classe in senso conservatore si sbagliano di grosso. Non lo farò mai! » Riferisco, non giudico, e noto a volo che Sonnino è coerente al suo passato, perchè quando entrò alla Camera andò a sedere al Centro appunto per non essere scambiato con un uomo di Destra. Checchè ne sia di questo, constato il fatto che, apparentemente almeno, il programma conservatore ha esulato dalla Camera. Nessuno ha avuto il coraggio di dire al Giolitti: No, la vostra ampia libertà, che consente ai partiti sovversivi di organarsi e di prepararsi meglio a future lotte contro le istituzioni, non la vogliamo, perchè la reputiamo pericolosa e dannosa. Libertà sì, ma coi freni indispensabili perchè non si tramuti in licenza.

Ora questo fatto, ch'è in parte la sintesi del voto di ieri l'altro, non avrebbe nulla di straordinario se l'opinione conservatrice non fosse in Paese o non avesse numerosi rappresentanti. Ma l'opinione c'è ed ha numerosi seguaci. Io sono abbastanza conosciuto per le mie opinioni schiettamente liberali; ma quante volte mi sono sentito dare sulla voce, e accusare magari di cervello balzano e utopistico! Non è dunque ammissibile che alla Camera non sia rappresentata un'opinione ch'è nel Paese.

Alcuni si illudono nella speranza che Giolitti s'incaricherà lui di fare la politica conservatrice da essi vagheggiata. Ebbene, questo è un vano sogno: Giolitti non sarà mai quello che molti di coloro che votarono ieri l'altro per lui aspettano o sperano da lui. Parlo con cognizione di causa. E' posso dirvi che egli, parlando recentemente con uno che ha pur preso la parola in suo favore, gli manifestò il proposito di andarsene piuttosto che di rimaner privo dell'appoggio dei liberali. In fondo in fondo credo ch'egli tenga più a riguadagnare i voti dell'Estrema che a conservare quelli dei novissimi amici di Destra a patto di concessioni ripugnanti alla sua coscienza. Adunque, la supposizione che egli voglia fare un trasformismo alla Depretis è proprio campata in aria, e non toccherà mai terra.

Tutto ciò chiarisce quello ch'io vi diceva da principio, cioè che il voto di ieri l'altro crea nella Camera una soluzione anormale. I due poli di essa non possono essere uno Giolitti e uno Barzilai-Bissolati. Non è così il Paese e non può essere così la Camera. Un cambiamento dovrà certo avvenire. Non sarà certo nè oggi nè domani, anche perchè molti deputati vivono nella perpetua angoscia di elezioni generali non lontane; ma il mutamento è fatale, inevitabile: i 167 voti di maggioranza non dureranno. O più presto o più tardi i conservatori riprenderanno coraggio e la fisonomia che loro compete. Già molti lo desiderano, perchè si sono accorti, dopo neppure 24 ore, del confusionismo dell'altro ieri. E tra i molti mettete pure l'onorevole Giolitti: non andrete lungi dal vero.

N.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 5 dicembre.

Roma, 5, sera.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14.

A causa del tempaccio orribile, i deputati arrivano a Montecitorio in ritardo e l'aula è assai meno popolata dei giorni scorsi.

Tuttavia quando Biancheri apre la seduta vi sono già un'ottantina di deputati.

Al banco dei ministri, accanto a Giolitti e a Stelluti-Scala, vi sono alcuni sottosegretari.

Il PRESIDENTE comunica che l'on. Di Bagnasco rassegna le sue dimissioni da membro della Giunta delle petizioni.

Per una libera docenza nell'Università di Torino.

BOSSI interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere se gli consti che la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino rifiutò la libera docenza al prof. Zino Zini, per aver egli presentato una memoria messa all'indice dall'Autorità ecclesiastica, e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda prendere.

PINCHIA, sottosegretario della P. I., dichiara che al prof. Zino Zini fu accordata la libera docenza su parere favorevole del Consiglio superiore della P. I. *(Bravo!)*

BOSSI è lieto della risposta dell'on. sottosegretario di Stato, ma richiama l'attenzione del Governo su parecchie Facoltà filosofiche del Regno che osteggiano l'educazione nazionale contrariamente al progresso scientifico moderno.

Sul disastro di Beano.

L'on. BOSSI interroga il ministro di grazia e giustizia sulle responsabilità che incombono alle Autorità giudiziarie e peritali in rapporto alle tendenziose (e per ora scientificamente insostenibili) notizie che già all'inizio dell'istruttoria si vanno pubblicando, che cioè l'autopsia del macchinista e del fochista morti nel disastro di Beano avrebbe assodato lo stato di ubbriachezza dei due infelici.

FACTA, sottosegretario alla grazia e giustizia osserva innanzi tutto che è bensì vero che corsero le voci tendenziose cui si riferisce l'interrogazione, ma l'Autorità giudiziaria ha smentito luminosamente che le voci stesse non avevano fondamento.

BOSSI, pur accettando questa risposta, deplora il procedimento delle perizie giudiziarie, le quali dànno luogo a gravissimi inconvenienti.

Sull'eccidio di Torre Annunziata.

CICCOTTI, LOLLINI, MORGARI, FERRI ed altri interrogano il ministro dell'interno sull'eccidio di Torre Annunziata, compiuto dalla forza pubblica, ultimo episodio di una serie di fatti più volte rinnovatisi.

DI SANT'ONOFRIO, sottosegretario per l'interno, risponde che tutti debbono deplorare questi fatti, e che si augura che quei dolorosi incidenti col progresso della civiltà abbiano a cessare.

Non intende entrare nell'esame dei fatti stessi perchè a tutti noti e perchè già deferiti all'Autorità giudiziaria. Ma, parlando dell'azione del Ministero, nota che questi ordinò rigorose inchieste, e ne furono fatte quattro. In seguito a questo incidente fu destituito il delegato di P. S. e sciolto il Corpo delle guardie municipali.

Il Ministero quindi ha fatto il suo dovere. *(Bene!)*

CICCOTTI si associa alle prime risposte del sottosegretario di Stato, ma osserva che ciò non basta: occorre che il Governo eviti, con sapienti provvedimenti preventivi, che i fatti che ora si deplorano abbiano a ripetersi. Non intende entrare nei dolorosi particolari dei fatti, ma ritiene insufficienti i provvedimenti presi.

Termina augurandosi che il Governo voglia togliere le cause di questi sanguinosi eccidi, e che il proletariato abbia la coscienza del suo diritto e della sua forza.

TODESCHINI si meraviglia che siano state fatte quattro inchieste; le conclusioni però sono queste: che giustizia non è stata fatta. Si dice che si è punito il delegato di P. S.; ma le Autorità politiche superiori non sono esse colpevoli se hanno permesso che le cose giungessero al punto da produrre questi fatti dolorosi? Non basta aver deferito i fatti all'Autorità giudiziaria: il Ministero doveva prendere rigorosi provvedimenti disciplinari verso le Autorità politiche, le sole responsabili dell'eccidio di Torre Annunziata.

A questo punto abbiamo un vivace incidente. Siccome Todeschini ripete tre volte la parola « assassini » con un crescendo di voce, si odono esclamazioni ironiche a Destra.

TODESCHINI, credendo che partano dalla tribuna dei giornalisti, urla: « Siamo alle solite pagliacciate? E' ora di finirla! I giornalisti facciano il loro dovere, noi compiamo il nostro! » *(Applausi all'Estrema)*

Dalla tribuna della stampa partono atti di energico diniego. Infatti nessuno rumoreggiò. Ma Todeschini continua, e freddo, invitando il presidente a far uscire i giornalisti disturbatori. *(Vivore proteste dalle tribune)*

BIANCHERI: « Cominci a calmarsi lei! Penso io a tutelare l'ordine qui. Quanto alle tribune, le invito a fare silenzio. »

TODESCHINI tenta di riattaccare, ma BIANCHERI, scampanellando, grida: « Adesso basta! Concluda presto perchè i cinque minuti sono trascorsi! » *(Ilarità)*

TODESCHINI conclude subito, invocando che si solleciti un provvedimento giudiziario.

GIOLITTI fa notare che i fatti non sono accaduti sotto il presente Ministero; afferma tuttavia che il Ministero del tempo non poteva prendere altri provvedimenti all'infuori di quelli consigliati dai risultati dell'inchiesta. Si meraviglia che l'on. Todeschini chieda un intervento del potere politico nella procedura della giustizia, quando dai suoi colleghi continuamente si muovono censure al Governo per questo intervento. *(Benissimo!)*

Oggi vi era qualche aspettativa non tanto per Pinchia, già noto, quanto per Facta, che rispondeva alle interrogazioni debuttando con molta disinvoltura e chiarezza e producendo ottima impressione.

Per l'inchiesta sulla Marina.

FRANCHETTI dà ragione di una sua proposta di legge relativa all'inchiesta sull'Amministrazione della Marina, dimostrando la necessità di fornire la Commissione reale, da completarsi, dei mezzi giudiziari da essa stessa ritenuti necessari.

GUERCI ritiene necessario provvedere con un'inchiesta parlamentare per eliminare qualsiasi dubbio o sospetto.

GIOLITTI acconsente che la proposta di legge sia presa in considerazione. E il progetto Franchetti è preso in considerazione.

Si riprende quindi la discussione sul

Bilancio delle poste e telegrafi.

Sui capitoli parlano gli onorevoli SCALINI, sulle difficoltà che presentano le cartoline-vaglia per l'emissione; ROSSI; CAVAGNARI; COMPANS, che chiede quali siano gli intendimenti del ministro relativamente ad un nuovo edificio per le poste e telegrafi a Torino, raccomandando che gli uffici siano tenuti sempre in modo decente; PERSARELLI, il quale raccomanda pure che alla posta di Torino sia data una sede decorosa e capace, e MINUTOLO.

STELLUTI-SCALA, sottosegretario per le poste e telegrafi, dichiara che si affretterà a presentare un disegno di legge per provvedere di edifici degni Genova, Torino e Napoli, e che provvederà ad assicurare la decenza negli uffici postali e telegrafici.

TORLONIA vorrebbe conoscere gli intendimenti del Ministero sulla posta [illegible].

STELLUTI-SCALA si riserva di studiare il problema.

Sui capitoli successivi parlano ancora BOSSI sull'iscrizione del personale postale e telegrafico alla Cassa nazionale di previdenza; PALA, sul servizio postale in Sardegna; TURATI, che prega il ministro di definire una buona volta la questione del palazzo delle poste a Milano; POZZO MARCO, il quale raccomanda di applicare alle linee telegrafiche consorziali del Biellese i criteri generali della legislazione sui Consorzi; e CAVAGNARI.

Il bilancio della spesa è quindi tutto approvato.

L'esposizione finanziaria.

Su proposta del ministro Giolitti l'esposizione finanziaria sarà fatta nella seduta di mercoledì p. v.

Comincia quindi la discussione del

Bilancio dell'interno.

Fanno raccomandazioni ed osservazioni, e danno risposte: SANTINI; MAZZA, relatore; FASCE; GIOLITTI.

La Camera approva poi un ordine del giorno in cui si fanno voti perchè si formi un nuovo regolamento carcerario.

Sui capitoli parlano Mazza, Grassi, Guicciardini, Podestà, Torlonia, Alessio, Bossi, Rosadi e Compans (che raccomanda che si provveda sia alla istruzione [illegible] dei cretini che tuttora si trovano nelle vallate delle Alpi o dei lebbrosi dimenticati dalla moderna beneficenza), Lagasi, Torrigiani e Rizzo, ai quali risponde, dando spiegazioni e facendo assicurazioni, il ministro GIOLITTI.

La Giunta accetta l'ordine del giorno Torlonia: « La Camera, convinta del dovere che spetta allo Stato di provvedere all'assistenza e tutela dei ciechi non ricoverati in preda alle maggiori difficoltà nella lotta per la vita, invita il Governo a stanziare nel bilancio dell'interno la somma di L. 50,000 per venire in aiuto di tutti quei Patronati intesi a raggiungere questo benefico scopo. »

Sono approvati i capitoli fino al 48.

Sull'ordine del giorno.

TITTONI, ministro degli esteri, chiede che le interrogazioni e le interpellanze sulla politica estera siano svolte immediatamente prima del bilancio degli esteri.

La Camera approva.

Si votano alcuni progetti di legge a scrutinio segreto.

La seduta termina alle ore 19.25.

Lunedì la Camera si radunerà, alle 10, in Comitato segreto, e terrà seduta pubblica alle ore 14.

Il ritorno delle truppe italiane dalla Cina

Il viaggio — I rapporti fra le truppe europee — Si crede ad una rottura fra la Russia e il Giappone.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 19,40:

Arrivò oggi il piroscafo *Marco Minghetti*, che era atteso per domani, con le truppe reduci dalla Cina. Fino da stamane vi era un grande movimento all'Arsenale. Si notavano alcuni generali e varii ufficiali dell'esercito e della marina, la Musica del 45.o reggimento fanteria e molte famiglie dei militari rimpatrianti.

Poco dopo le ore 18 il *Marco Minghetti* entra nell'Arsenale. Tutti i soldati sono affacciati alle murate di bordo. Vi sono a bordo 13 ufficiali, 13 sott'ufficiali, 344 uomini di truppa e 5 carabinieri. Il *Marco Minghetti* ha sbarcati a Messina 90 soldati appartenenti ai distretti della Sicilia. Mentre il *Marco Minghetti* si ancora, la Musica intona l'Inno Reale: un momento di commozione vera. Dalla folla, che si trova nelle imbarcazioni, si chiamano i militari che sono a bordo: è uno scambio affettuoso di saluti.

Dopo l'ammissione del piroscafo in libera pratica, i generali salgono a bordo. Il generale Mattioli dà il benvenuto ai soldati e chiede notizie sul viaggio. Frattanto anche le famiglie dei rimpatrianti ed i giornalisti salgono a bordo.

Da un ufficiale apprendiamo che il viaggio fu cattivo nei primi giorni, cioè verso la fine di ottobre, e buono in seguito, salvo qualche piccolo inconveniente dovuto alle non buone condizioni delle macchine del *Minghetti*.

I rapporti tra le Autorità militari e i marinai e tra i reparti delle varie nazioni che hanno in Cina truppe e stazionari, furono sempre improntati a grande cordialità.

Parlando della tensione dei rapporti fra la Russia e il Giappone, un ufficiale disse essere generale la convinzione che la situazione non migliorerà, anzi non si esclude il pericolo di una rottura completa.

Gli ufficiali dissero anche che l'anno scorso nel distaccamento di Tangtsun il colera attaccò la seconda compagnia, ma fortunatamente vi fu un solo morto. Attualmente si trovano in Cina tre compagnie di fanteria, un plotone di cavalleria e un plotone di artiglieria da montagna.

Alle ore 19 i soldati sbarcarono. Radunati che furono nell'Arsenale, il generale Mattioli ha accomiatato gli ufficiali e porse il suo saluto alle truppe rimpatrianti, a nome del Ministero della guerra.

Le truppe saranno subito congedate.

La Commissione d'inchiesta sulla marina rassegna le dimissioni.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 22,50:

La Commissione reale per l'inchiesta sulla marina ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione d'inchiesta sulla marina, allo scopo di lasciare la maggiore libertà all'azione parlamentare e governativa, nella persuasione che il suo atto, anzichè intralciare, possa facilitare il mandato affidatole, incarica il suo presidente di rassegnare al presidente del Consiglio le sue dimissioni e comunicare ai quattro commissari non presenti tale deliberazione. »

Il *Giornale d'Italia* dice che dall'ordine del giorno votato dalla Commissione per l'inchiesta sulla marina appare sempre più che il miglior partito sia quello che il Parlamento ed il Governo si decidano, senza sotterfugi, a deliberare l'inchiesta parlamentare sulla marina.

Idee, persone e cose

L'AVVELENATRICE

L'anime inquiete di Locusta, di Tofania e di Lucrezia Borgia devono essersi sentite scosse d'un riso, se per caso è giunta loro l'eco della confessione che in carcere ha fatta alla giustizia la serva-padrona di Milano.

Ecco una degna alunna che perpetua agli albori del secolo ventesimo, e sprezzante delle virtù prodigiosamente mortali degli alcaloidi, la primitiva e classica morte per arsenico.

È davvero veleno e avvelenatrice escono dall'ambiente e dall'epoca nostra, e per una illusione sembrano retrocedere nel tempo e nello spazio sino al rinascimento, quando la morte per veleno era il delitto di moda e *l'acquetta di Napoli* il più smerciato prodotto della micidiale officina di Tofania, la quale si vantava d'aver caritatevolmente procurato la morte a più di 600 persone, compresi varii cardinali e un Papa.

La signora Lardera-De Medici

A paragone di codesto incredibile mostro che commerciava la morte come il più lucroso degli articoli di consumo, l'avvelenatrice di ieri potrebbe anche apparire discreta e insignificante: considerata invece come una creatura che vive la nostra esistenza e che un'evoluzione di quattro secoli separa dalla crudele concezione che della vita degli altri s'aveva nel periodo più infausto di avvelenatori, Clementina Tosetti ci dà un brivido di raccapriccio, e ci pare una sopravvivenza. Per questo si parla di lei: per lo stupore ch'ella desta.

Clementina Tosetti, questa spostata della cucina e dell'anticamera, era una arrivista. Gracile e debole fisicamente, possedeva energie insospettate di volontà, e la violenza mala e disperata che agita certi etici..... Nessuno l'hanno detto i parenti che cercavan di difenderla, riuscì mai a imporle: ed ella seppe invece far subire agli altri l'ascendente proprio.

Bisognava che un debole morale, come il De Medici, le venisse tra i piedi, perchè ne divenisse la più sicura preda, il più dedito schiavo. Ed ecco nel primo bacio di quell'amore ancillare, sigillata dal De Medici la sventura della moglie.

Intendiamoci: egli era incoscio allora come forse lo è rimasto fino alla catastrofe. Intenzioni mortali non ne poteva avere, chè non ne era il caso: cedeva alla seduzione della serva, e, forse, si credeva di far meno peggio di taluni che certe soddisfazioni le vanno a cercar fuori di casa.

Luigi De Medici

Invece, e per fortuna nostra, sono rari i temperamenti come quelli dell'avvelenatrice domestica di Milano. Quello che avrebbe contentato una brianzola prosperosa, o una sana serva del contado, che si sarebbero sentite orgogliose e paghe di questa elevazione sino al talamo coniugale, non rappresentava per la Tosetti che una riconquista di funzioni e di dignità: naufraga della borghesia agiata e del matrimonio, intendeva di riprendere stabilmente, ad ogni costo, quello che doveva considerare il suo diritto. Per la seconda volta nella vita un uomo subiva la sua seduzione: dopo il marito suo era quello di un'altra.

Il primo se n'era stancato presto, e l'aveva piantata per correr dietro a nuove sottane: ella ha pensato ch'era pura vendetta, dente per dente il prendere alla sua padrona l'uomo che la Chiesa e il sindaco, se non l'amore, le avevano assicurato. Ma sapeva che le sue seduzioni non erano tali da condurre il De Medici al romantico scioglimento di una fuga al chiaro di luna sulle sonnolenti acque del Naviglio: e ha preferito *far partire* la rivale, e avvincerne più tenacemente a sè il marito per il vincolo oscuro e forse appena intuito d'un delitto.

Dopo, nessuna immaginazione è più in grado di seguirla. Dove ha tratto l'ispirazione e la forza di quella perfida commedia di devozione che ha recitato maravigliosamente alla vittima? Chi le ha suggerito di confessarle i primi tentativi di seduzione del marito per farsene la confidente allevata? Ma c'è qualche cosa di più mostruoso ancora

di tutto ciò: è l'inumanità del delitto stesso.

Ogni omicidio può avere un suo grado di relativa umanità in confronto d'un altro: una rivoltellata al cuore dà morte più pronta e meno dolorosa d'una soffocazione, e sono ad ogni modo l'una o l'altra la traduzione delittuosa d'un impeto di passione mortale, che può ritrovare qualche attenuante per la fulmineità e lo stato d'accecamento in cui si compiono.

Ma il modo con cui fu uccisa la povera signora Lardera-De Medici è il più crudele ed inumano: ed è ciò che ci offende di più perchè oltrepassa ogni più sinistra immaginazione di perfidia e ci rivela orrori di abbiezione che si credevano fantasia di malsani romanzi.

Qual anima è dunque quella della Tosetti, s'ella poteva graduare giorno per giorno la morte della padrona, e curva sui suoi spasimi misurare la distanza alla fine, analizzare le convulsioni, misurare i respiri, foggiare la più atroce delle agonie, allontanando la morte liberatrice perchè venisse lenta dopo l'esaurimento?

Ora il sogno ambizioso della terribile donna è andato distrutto e la giustizia degli uomini, a cui non dava fede, l'ha raggiunta e costretta all'estrema resa: la confessione.

Ma non importa: e cotesto spirito di sterminio può ben guardare soddisfatto la sua opera, ben fornita. S'ella non sarà presto che un numero d'ergastolo femminile, l'uomo che credette d'essere amato è stato condotto alla rovina morale e al disfacimento fisico; e la misera che li ambì tutti e due dorme sotto le zolle di Musocco, offesa anche dopo morta dalla falsità d'un tributo di fiori che esalavano odio....

Ypsilon.

Bollettino Militare.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Stato Maggiore Generale. — Nicolis di Robilant, colonnello nel Corpo di Stato Maggiore, è promosso maggiore generale e destinato al comando della Brigata *Basilicata* (91.o e 92.o fanteria).

Arma di fanteria. — Tutti gli ufficiali inferiori dell'Arma di fanteria in servizio attivo nell'esercito permanente, inscritti nell'*Annuario Militare* con l'anzianità dall'ottobre 1897, sono ammessi al primo aumento sessennale dello stipendio.

Emanuele, tenente di fanteria in aspettativa a Livorno, è richiamato in servizio presso il 5.o bersaglieri — Galli, capitano nel 3.o bersaglieri, è collocato in posizione ausiliaria — Muratori, capitano n. 11.o bersaglieri, in aspettativa, è richiamato in servizio presso il 72.o fanteria — Rocca, capitano nel 4.o bersaglieri, è collocato in aspettativa — Desi, tenente nel 65.o fanteria, è collocato in aspettativa — Bourlot-Margary, capitano in aspettativa, è richiamato in servizio presso il 3.o bersaglieri — Avolio, sottotenente di fanteria in aspettativa, è richiamato in servizio presso il 12.o bersaglieri — Pampana, capitano nel 34.o fanteria, è collocato in aspettativa — Rovelli, tenente nel 50.o fanteria, è nominato aiutante di campo della Brigata *Bergamo* (25.o e 26.o fanteria) — Cortellini, tenente nel personale di custodia negli Stabilimenti militari di pena, è trasferito nel 53.o fanteria — Montanari, tenente nel 1.o fanteria, è trasferito nel 70.o fanteria — Faumana, tenente nell'11.o bersaglieri, è dispensato dal servizio attivo per sua domanda — Pellissa, capitano nel 1.o alpini, è collocato in aspettativa — Pedemonti, tenente in aspettativa, è richiamato in servizio presso il 4.o fanteria — Chiappa, tenente nel 77.o fanteria, è collocato in aspettativa — Lodi, tenente in aspettativa a Voghera, è richiamato in servizio presso il 15.o fanteria — Dedé, tenente nell'85.o fanteria, è collocato in aspettativa — Palamidessi, tenente-colonnello nell'86.o fanteria, è esonerato dalla carica di relatore del Deposito ed è nominato in sua vece il tenente-colonnello Cumietti.

Arma di cavalleria. — Pagliari, allievo dell'Accademia Militare, è nominato sottotenente e destinato al regg. cavalleggeri *Alessandria* — Bruno, capitano in aspettativa a Torino, è confermato nell'aspettativa stessa.

Arma di artiglieria. — I seguenti ufficiali di artiglieria da campagna sono comandati ad intervenire al secondo corso della Scuola centrale di tiro a Nettuno, e dovranno presentarsi al mattino del 3 gennaio p. v. al Comando di detta Scuola: Pepe di Castiglione, capitano nel 15.o regg.; De Vecchi Ernesto, id. nel 16.o; Aria Gioacchino, id. nel 17.o; Calini Federico, id. nel 4.o; Oneto Giacomo, id. nel 21.o; Fabbri Giovanni, id. nel 17.o; Franchini, id. nel 3.o; Rocella Luigi, id. nel 23.o; Guadagnini, id. nel 21.o.

Arma del genio. — Lorenzin, capitano nel 5.o genio, è trasferito nel 1.o genio.

Corpo contabile. — Malgaro, tenente-colonnello contabile presso la Legione dei carabinieri a Torino, è collocato in posizione ausiliaria.

Impiegati civili. — Gaudenzi, ragioniere geometra a Torino, è trasferito a Verona — Fontana, id. id. ad Alessandria, è trasferito a Roma — Ara, ufficiale di scrittura presso il 59.o fanteria, è collocato in aspettativa — Marra, id. id. alla Direzione del genio a Torino, è trasferito all'Ispettorato di sanità militare — Varese, assistente locale di terza classe ad Alessandria, è promosso alla seconda classe — Giranda, sott'ufficiale del 5.o genio, è nominato assistente locale al genio di Cuneo.

Ufficiali in congedo.

Ufficiali di complemento. — Aliberti, capitano contabile di complemento al Distretto di Alessandria, è richiamato in servizio al 2.o artiglieria da fortezza — Maury, capitano contabile di complemento, è richiamato in servizio temporaneo al 2.o artiglieria.

Milizia territoriale. — Dolce, tenente del Distretto di Novara, cessa di appartenere alla milizia territoriale per ragione di età — Vengono accettate le dimissioni dal grado di Maregnani, tenente nel 1.o alpini.

Ufficiali della riserva. — Bay, tenente-colonnello del Distretto d'Ivrea. Galli, id. id. di Torino, e Camperi, id. id. di Torino, cessano di appartenere alla milizia di riserva per ragione di età.

Disposizioni militari.

I giudizi per l'avanzamento. — Il ministro della guerra ha disposto che d'ora innanzi i giudizi emessi dalla Commissione centrale di avanzamento siano, giorno per giorno, comunicati direttamente agli interessati.

Nuova denominazione di caserma. — Il ministro della guerra, con recente decreto, ha disposto che la caserma ove ha sede il 5.o reggimento d'artiglieria da campagna d'ora innanzi assuma il nome di *Caserma Principe Amedeo*.

SENATO DEL REGNO

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta del 5 dicembre.

Roma, 5, sera.

Presidenza del presidente Saracco.

La seduta è aperta alle ore 15,30.

Si riprende la discussione del bilancio 1903-904 di agricoltura, industria e commercio. Parlano: COLOMBO, relatore; il ministro RAVA che espone il suo programma di Governo, e CARNAZZA-PUGLISI.

La discussione dei capitoli è rinviata a lunedì.

La seduta termina alle 17,50.

I fortunati.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 9,35:

Il Comitato della tombola telegrafica ha ricevuto la cartella N. 15, registro 23,655, giocata a Vigevano, che fece tombola col 75.o estratto. Le cartelle che concorrono alla ripartizione del premio di 30,000 lire sono 120.

Il processo Ferri-Bettòlo

Chi è il misterioso informatore di Lanza.

(Per telefono alla Stampa).

Udienza antimeridiana.

Roma, 5, ore 20,30.

Ancora sugli esperimenti di Muggiano. Una grave accusa a Garroni e Bettòlo.

Alle ore 10,10 si riprende l'esame del teste *Lanza*.

Questi dice che, in seguito a quanto pubblicò sulle trattative della cessione dell'Arsenale di Napoli, il prefetto Garroni lo chiamò e lo invitò a smentire la notizia, dicendola insussistente. Ciò per espresso desiderio di Bettòlo. Lo si minacciò di guai. Lanza però mantenne la notizia. Si chiamò anche il proprietario del giornale per influire su Lanza, ma il proprietario gli diede ragione.

Presidente: «Lei non smentì la notizia; ne ebbe i guai minacciati?»

Lanza: «No signore. Affermo che il prefetto agì per incarico di Bettòlo.»

Presidente: «Ma si trattava di notizie, ovvero di commenti?»

Lanza: «L'uno e l'altro.»

Carrèri domanda come il teste seppe i risultati dei tiri di Muggiano per metterli in contraddizione al discorso del ministro.

Lanza: «Li ebbi con lettera anonima. Lessi pure l'opuscolo sulla corazza della Terni.»

Bettòlo dice che, dopo l'incidente di ieri sera, in cui Lanza diceva che egli aveva scientemente tratto in errore il Parlamento, rilesse il suo discorso alla Camera. Può ora affermare con sicura coscienza di aver detto la sincerissima verità. Disse alla Camera che in una corazza di tipo speciale si ebbero i seguenti risultati: Sottoposta a cinque tiri, i proiettili non l'attraversarono nè la fendettero. Presentando essa una penetrazione da 11 a 12 centimetri, la Commissione credette di fare il sesto tiro con una velocità straordinaria di 705 metri per minuto secondo, cioè una velocità tale da raccogliere un'energia del 40 0/0 maggiore dei tiri precedenti. Il proiettile non traversò il bersaglio. Non si poteva quindi riferire più esattamente alla Camera la verità su quanto avvenne a Muggiano, e fu lieto di annunziare il buon risultato dell'industria italiana.

Ferri insiste nelle sue affermazioni di ieri, e sostiene che la corazza di tipo speciale di cui parla l'opuscolo francese era fissata ad un bersaglio composto di un materasso di quercia di 60 centimetri e di una lamiera d'acciaio sopra una struttura di ferro. Il proiettile entrò 35 centimetri nel bersaglio quindi l'ogiva penetrò 20 centimetri nel materasso.

Bettòlo: «E questo vuol dire attraversare il bersaglio?»

Ferri: «Bettòlo alla Camera veramente parlò di bersaglio; ma fu un giuocare all'equivoco, perchè quando riferì i primi cinque esperimenti di Muggiano parlò di piastra non attraversata; quando si trattò del sesto esperimento mise fuori il bersaglio.»

Bettòlo ribatte e torna a spiegare.

Ferri replica.

Il *presidente* si impazienta e dice: «Ma vogliono convincersi fra loro, ovvero dobbiamo convincerci noi?»

La Terni in Borsa e il discorso Bettòlo.

Lanza, continuando la deposizione, accenna ai giuochi di borsa per abbassare e rialzare le azioni della Terni.

L'avv. *Caralli* vuole sapere se il *Caffaro* era magnificatore di Bettòlo e della speculazione di borsa della Terni.

Lanza: «Il *Caffaro* preannunziò il rialzo delle azioni prima degli esperimenti di Muggiano. Dopo, il *Caffaro* divenne magnificatore di Bettòlo.»

L'avv. *Caralli* domanda a Lanza se la trasmissione ufficiale della *Stefani* sul discorso di Bettòlo mancava degli accenni alle speculazioni di borsa, e se la diffusione di esso in borsa produsse impressione.

Lanza: «Il resoconto della *Stefani* era monco degli accenni contro le speculazioni di borsa, mentre era diffuso sul risultato degli esperimenti della Terni, cosicchè credetti di rendere un servizio a Bettòlo pubblicandolo integralmente.»

Ferri interviene per spiegare che il resoconto stenografico si pubblica dopo varii giorni. Quello sommario e telegrafico si trasmette immediatamente, ma dopo che i ministri ne prendono visione. Quindi la «castrazione» non avvenne ad insaputa di Bettòlo. *(Oh, oh! Commenti)*

On. *Fortis*: «Questa conclusione è errata, perchè l'Ufficio di revisione della Camera trasmette immediatamente il resoconto senza che alcuno abbia tempo di prenderne visione. Si dovrebbe poi provare che Bettòlo corresse il resoconto sommario, e questo dovete provarlo voi.»

Ferri: «Ah no! la prova spetta a loro.»

L'avv. *Lollini* domanda a Lanza chi furono i promotori del banchetto a Bettòlo.

Lanza: «I promotori del banchetto furono Zenoglio, Scartazzini e il cav. Sceral. Ma poi costoro costituirono un Comitato, presieduto dal sindaco, dal presidente della Camera di commercio, ecc.»

Ripete che i rapporti tra Bettòlo e Zenoglio erano intimissimi, tanto che è notorio che la casa di Zenoglio fu sempre un piede a terra di Bettòlo.

La visita di Bettòlo alla Terni. Un incidente.

Passando alla visita di Bettòlo alla Terni, il teste dice che lo accompagnarono il senatore Piaggio, varii giornalisti, fra cui Baffico, corrispondente del *Caffaro*.

Baffico, che è presente, dice: «Precisamente, ci sono stato anch'io, signigare.»

Lanza, sempre a domanda di *Lollini*, dice: «Baffico è legato da vincoli di grande amicizia con Bettòlo.»

Continuando sullo stesso argomento, *Lanza* dice che a Genova si parlò della gita di parecchi ministri alla Terni. Dovevano andarci, con Bettòlo, Mirri, Lacava e Boselli. Ignora se li invitò Bettòlo, ovvero Breda.

L'on. Boselli non volle visitare la Terni.

Certamente egli ammise che Boselli, sinchè era ministro del tesoro e le azioni della Terni salivano in quel modo, non visiterebbe le Acciaierie. E difatti fu bene protetto. La visita si preannunziò per il 13: la si rinviò al 15. Essa avvenne in forma ufficiale. Aggiunge che si diceva che Mirri avrebbe ordinato alla Terni anche dei blocchi di acciaio per cannoni. Ciò si pubblicò sul *Caffaro*.

La presenza spirituale di Lacava.

Avv. *Lollini*: «E' vero che Lacava, non potendo intervenire personalmente, presenziò spiritualmente?»

Presidente: «Vi fu anche lo spirito di Lacava?»

Lanza: «Lacava mandò a Bettòlo un telegramma di compiacimento con auguri, in cui si assicurava che darebbe tutto l'appoggio all'incremento dello stabilimento. Il telegramma, che si pubblicò sui giornali, fu la ragione degli articoli magnificatori delle industrie, quasi non bastasse la visita del ministro.»

L'avv. *Lollini* presenta una quantità di numeri del *Caffaro* per provare la coincidenza dei rialzi della Terni cogli articoli magnificatori.

Il *teste* profitta dell'intervallo per mettere fuori un libretto che consultò continuamente durante la deposizione. Ciò provoca dei richiami del presidente e del P. M.

Il «Caffaro» e il signor Baffico.

Ferri, mostrando un giornale, dice: «Questo è il *Caffaro* di Bettòlo.»

Bettòlo: «Ma che *Caffaro* mio!»

Ferri: «E' il *Caffaro* del 1903, che sostiene Bettòlo, per distinguerlo da quello del 1899, che lo combatte.»

Avv. *Carrèri*: «Anche il *Corriere Mercantile* ci combatte.»

Avv. *Callegari*: «Ma qui si lotta per il *Caffaro* e per il *Corriere*!»

L'avv. *Lollini*, continuando a citare i telegrammi del *Caffaro*, esce con questa espressione: «Questo telegrafava un giornalista di fiducia di Bettòlo, il signor Baffico.»

Questi si risente e grida: «Sono un giornalista di fiducia di nessuno!»

Presidente: «Lei chi è?»

Baffico: «Sono Baffico.»

Presidente: «Lei esca fuori. Non permetto che disturbi l'udienza.» E rivolgendosi ad un usciere: «Faccia uscire quel signore.»

Baffico esce, in ossequio alle disposizioni del presidente, ma ciò non sfiora l'incidente.

Scoppia un incidente nell'aula.

L'avv. *Callegari* grida: «Non possiamo permettere che si insulti un assente.»

Lollini protesta: «Ma che insulti; queste sono commedie.»

Tutti gridano.

Il *presidente* grida pure lui, strepita, scampanella e riesce a dominare il tumulto togliendo la parola a quanti la chiedono.

Lollini finalmente può parlare e dice: «Chiedo la parola per dolermi che l'avv. Callegari abbia dato una inesatta interpretazione alla mia frase. Nulla dissi che potesse toccare la suscettibilità di Baffico, perchè intendevo dire che è giornalista godente la fiducia di Bettòlo. Volevo insomma solo dimostrare che, parlando di perforazione della corazza, Baffico esprimeva il pensiero di Bettòlo.»

L'avv. *Callegari*, con molto calore, tanto che il *presidente* lo richiama alla calma, dice che la Parte civile fu anche generosa verso la Difesa, perchè produceva le prove volute, ma non può permettere che si anticipino discussioni e commenti, specie se questi possano offendere un assente.

E *Callegari* continua: «Qui il processo si fa da un direttore di giornale ad un altro. Si fa il processo al direttore del *Caffaro*! Propongo quindi che si citi il direttore Pietro Guastavino, per confrontarlo con Lanza.

«A Lanza, — dice Callegari, — non genovese, ma trasformatosi qui le ire della città in cui vive, non riconosciamo il diritto di rappresentare l'opinione di Genova!»

Il *presidente* vede che la discussione si riaccende; fa una paternale generale e sospende l'udienza a mezzogiorno.

Udienza pomeridiana.

Si vuol sapere il nome dell'informatore di Lanza.

Alla ripresa dell'udienza si comunica che vi sono varii testi che desiderano ritornare a Genova, si propone di sospendere la deposizione di Lanza per sentirli.

Fortis chiede quando Lanza dirà il nome del suo informatore misterioso.

Presidente: «Lo potrà dire mercoledì.»

Fortis: «No; si preme saperlo oggi.»

Presidente: «Si richiami Lanza.»

Girardini vuole sapere se si diffuse la voce che il Governo avrebbe fatto un prestito per la rinnovazione della flotta, e se ciò influì sul valore delle Terni.

Lanza: «Si annunziò un prestito di 105 milioni. Era il geniale progetto di Bettòlo di rinnovare anticipatamente la flotta. Il *Secolo XIX* parlava di trecento milioni. Queste notizie erano possibili forti rincaro ed il colpo era sicuro. Questo si diceva in Borsa. Nomi non posso farne. Si domandi a Zenoglio, a Richini e a Bettòlo circa il geniale progetto cui accennava.» Dice che è notorio come l'esso accettasse il portafoglio della Marina a condizione di poter rinnovare la flotta. Lanza presenta poi due numeri del *Popolo Romano*, uno della *Tribuna*, uno dell'*Italia*, da cui risulta, secondo lui, la costituzione di un *trust* di alcune Ditte siderurgiche e navali italiane. I giornali sono del 22 e 23 maggio 1903.

Gli esperimenti di Muggiano.

Bettòlo produce una copia della *Rivista Marittima*, in cui si trova la relazione dei tiri a Muggiano col relativo schizzo. Da esso si rileva che il 23 maggio 1899 si esperimentarono a Muggiano due piastre di tipo speciale della Terni, grosse 150 millimetri. Si tirarono 152 colpi con granate perforanti Krupp. Le piastre si fissarono sul bersaglio Krupp, consistente in un cuscino di quercia di 60 centimetri, con una lamiera di 20 millimetri. Su una piastra si tirarono cinque colpi con una velocità di 500 metri, un altro colpo con velocità di 706 metri. La relazione dice che il sesto colpo diede i seguenti risultati: Il proiettile perforò completamente la piastra, ma non il bersaglio. La piastra rimase bene aderente al cuscino, non presentando fenditure. Il cuscino e la lamiera, ingobbiti di 16 millimetri, non palesarono avarie notevoli. La punta del proiettile penetrò circa 25 centimetri nel cuscino di legno ed il proiettile si ruppe in molti pezzi.

Il segreto professionale dei giornalisti.

Ripreso l'interrogatorio, *Lanza* dichiara che chiese al suo informatore l'autorizzazione di farne il nome. Domanda che gli si conceda di attendere la risposta.

Callegari e *Bandanini* si oppongono, dicendo che il teste deve ispirarsi alla sua coscienza e non aspettare le ispirazioni esterne.

Il *presidente* invita formalmente Lanza a fare il nome.

Lanza chiede che il Tribunale lo obblighi con ordinanza.

Callegari: «Ma qui i testi sollevano incidenti?»

Lanza: «Per debito di coscienza desidero che mi si costringa a mancare alla promessa.»

Girardini sostiene che il giornalista ha diritto al rispetto del segreto professionale in base all'art. 288.

Il *P. M.* sostiene che l'art. 288 non è applicabile al caso. *Callegari* si associa.

Il Tribunale si ritira per deliberare.

Il Tribunale ritiene che il testimonio non si possa trincerare dietro il segreto professionale, ed ordina che nomini chi lo informò che Giudice e Sbertoli parteciparono al secondo *trust* siderurgico.

E' il comm. Cerruti.

Lanza dichiara: «Mi informò il comm. Emilio Cerruti, consigliere comunale a Genova.»

Carrèri fa istanza perchè si chiami Cerruti e il prefetto Garroni.

La Difesa acconsente; ma il *P. M.* vi si oppone recisamente.

Carrèri desidera che il teste precisi in quali circostanze le informazioni gli furono date.

Lanza dice che, trovandosi in tranvia col Cerruti, egli stesso intavolò un discorso sul *trust*. Scesi dalla tranvia, giunsero fino al pronao del teatro Carlo Felice. Nel tragitto gli disse che il mediatore fu lo Sbertoli. Aggiunse che, data l'ingente fondo del *trust*, la mediazione dovette essere molto vistosa, forse un milione ed anche più da dividersi con altri. Avute queste dichiarazioni da persona così rispettabile, compiè una inchiesta, basandola sull'annunzio dato dal *Sole* di Milano e sulla notizia che il convegno era avvenuto nello studio del Carcassi con l'intervento di Sbertoli. «Io lo pubblicai, lo Sbertoli le smentì, ma la voce del *trust* persistette.» Aggiunge che Cerruti, lasciandolo, aggiunse che Sbertoli era cognato del ministro.

Carrèri chiede che il confronte fra Prino, Sbertoli, Carcassi e Rolandi si faccia a domicilio.

Callegari: «Cerruti disse di dove aveva avute quelle notizie?»

Lanza: «Cerruti faceva parte del Consiglio superiore della marina, perciò ne era informato.»

Carrèri osserva che Cerruti era dimissionario in seguito alle proposte di Bettòlo modificanti i premi per la marina mercantile.

Perchè Lanza mutò contegno verso Bettòlo.

Lanza prosegue ricordando che, continuandosi a pubblicare notizie circa la partecipazione di Bettòlo a speculazioni di Borsa, glie ne parlò. Bettòlo rispose che le disprezzava. Lanza gli consigliò di querelarsi. Così avvenne che Bettòlo si rivolgesse a Pellegrini. Lanza ripete lo scambio di lettere che vi fu tra lui, Pellegrini e il direttore dell'*Era Nuova*. Ritenne che fosse dovere di Bettòlo di dare querela, e deplora che non lo abbia fatto. Per questo mutò contegno verso di lui e verso coloro che lo compromettevano a Genova.

Bettòlo non ricorda questa circostanza. Sa che da Livorno andò a Genova col proposito deliberato di querelarsi.....

Presidente: «Come mai non ricorda?»

Bettòlo: «Per cortesia ho usata questa locuzione, per non dire che è falso.»

Lanza: «E' verissimo!»

Bettòlo: «E' falso.»

Lanza: «Come negò di conoscermi, può anche negare.....»

Lollini: «..... questa!»

Lanza precisa che si incontrò, come spesso faceva per volere di Bettòlo, nello studio di Carcassi.

Bettòlo dice che questi incontri non avvennero per suo desiderio. «Il procuratore Carcassi e l'avvocato Bosi mi dissero che Lanza teneva ad incontrarmi, con me ed insistenza per vedermi. Così varie volte mi incontrai con lui.»

Lanza, dietro richiesta dell'avv. Friario, ripete quanto affermò l'*Avanti!* riguardo alle ragioni che consigliarono a circondare di mistero la liquidazione Scartazzini. Afferma che Richini si occupò della cosa per nascondere i nomi che erano stati segnati sul registro. Egli non vide i registri. Raccoglie la voce pubblica e chiede che non si insista circa i nomi. Dopo un altro schiarimento, Lanza, per ora, è licenziato.

L'avv. *Gennaro Bentini*, di Bologna, seppe da Schinetti, direttore del *Giornale del popolo*, che a Genova si riteneva che a Bettòlo facevano capo tutti gli industriali siderurgici. Non conosce altro. Schinetti diede parere favorevole per la campagna lanciata sull'opinione pubblica.

L'ordine per l'acquisto di «Terni» a Torino.

Il dott. *Chiapperi*, di Torino, non sentì mai parlare che Bettòlo fosse in relazione con degli industriali. Sa che si ordinarono nel 1903 a Torino acquisti di azioni della Terni in previsione di un rialzo, perchè Bettòlo era ministro. Raccolse la voce e la trasmise il 26 maggio all'*Avanti!*, di cui è corrispondente.

Ferri legge il giornale in cui risulta che il testimonio aveva visto le lettere che recavano le ordinazioni.

Il *P. M.* dice che è più sincero come teste che come corrispondente. Qui dice di avere sentito in Borsa, mentre nel giornale dice di aver visto delle lettere.

Chiapperi: «Vidi delle persone che avevano delle lettere, ma non le lessi.»

L'acquisto delle Terni — Un torto di Bettòlo.

Luigi De Gravini, commissario di borsa di Genova, dice che Zenoglio nel 1899 lo consigliò di comprare delle altre Terni; ma non lo fece, perchè non trattava di titoli a contanti. Non può precisare l'epoca. Non ricorda di avere detto che Zenoglio avesse delle lettere ovvero dei telegrammi. Dice che Zenoglio aveva un pacco nelle mani, ma non può precisare altro. Ignora perchè sia stato chiamato al processo.

Ferri: «Avete parlato con un certo Gibelli di questo fatto.»

De Gravini: «Recentemente vennero a Genova due persone incaricate dall'*Avanti!* di raccogliere le prove. Fui interrogato su questo discorso con Zenoglio, e lo riferii tale e quale oggi.»

Il deputato *Cesare Imperiale* ha l'impressione che, se non può farsi colpa a Bettòlo di avere amici e parenti che fanno affari sulla marina, tuttavia egli nulla fece per sottrarsi ad un ambiente di sospetti creati intorno a lui. E' amico di Bettòlo. Nulla può rimproverargli.

Ferri: «Vi fu mai consigliato di comprare delle Terni?»

Imperiale: «Nel 1898 ebbi incarico da un amico di mettere del denaro a conto corrente. Vi fu chi lo consigliò a comprare delle Terni. Egli non accolse il consiglio.»

Baccigalupo, proprietario di Genova, fa l'agricoltore, sta in campagna e non sa nulla. Ha opinione che nel 1899 si sia approfittato dell'andata al potere di Bettòlo e degli esperimenti di Muggiano per far rialzare le Terni. Non crede che Bettòlo sia immischiato nell'affare. Come elemento di fatto dice che, per consiglio del suo agente di cambio a Genova, comprò delle azioni nel maggio, che rivendette nel giugno. Non ricorda il nome dell'agente di cambio. Egli si trova testimonio per avere detto questo fatto al deputato Borciani.

Gli affaristi vantavano la protezione di Bettòlo.

Schinetti, ex-direttore del *Giornale del Popolo* di Genova, non formula alcun giudizio su Bettòlo. Sentì dire che a lui facevano capo degli affaristi, che si vantavano della sua protezione. Aggiunge che questi amici ebbero precisa impressione della legge sui premi della marina proposta da Bettòlo e che esprimessero la loro meraviglia. Afferma che a Genova si diceva, ma non può precisare se è vero e chi sia, che qualcuno comprò un grande *stock* di azioni della Terni quando Bettòlo andò a visitare le Acciaierie.

Pubblico Ministero: «Neppure Ferri ha potuto precisarlo?»

Ferri: «No, non lo so: si domandi a Malfettani che scrisse sul fatto.»

Schinetti, per affermare la notorietà di questi fatti, ricorda un romanzo pubblicato dal *Caffaro*, intitolato: *Il ministro*. In esso vi è una scena in cui il segretario del ministro consiglia di acquistare le azioni marittime.

Presidente: «Anche la letteratura entra nelle Terni!»

P. M.: «Coscienziosamente ha dei dubbi su Bettòlo?»

Schinetti: «Potrei dubitare della sua buona fede, ma non potrei affermarlo.»

A domanda di *Ferri*, *Schinetti* risponde di non ricordare se mise la notizia della visita di Bettòlo sotto la rubrica «Borsa» nel *Giornale del Popolo*, giornale democratico con una tinta repubblicana. Accenna alle voci corse a Genova anche prima del dissesto Scartazzini che i libri non si sarebbero mostrati.

Alle 18 l'udienza è sospesa e rinviata a mercoledì.

Quel che si dice a Montecitorio dopo la rivelazione del nome del Cerruti.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 22,10:

Come potete ben supporre, nella sala dei Passi perduti il processo Ferri-Bettòlo è argomento di tutte le conversazioni. Quando il Bettòlo arriva si fa circolo attorno a lui e vi si raccolgono deputati di ogni partito.

Oggi si è discorso molto del Cerruti, quegli che avrebbe rivelato a Lanza la formazione del famoso *trust*, nel quale entrarono anche le Acciaierie e pel quale lo Sbertoli, cognato di Bettòlo, avrebbe guadagnato un milione e mezzo. Bettòlo ed altri con lui ripetevano che il *trust* non ha mai esistito e che Sbertoli non ha mai preso parte per formarlo.

Alcuni deputati genovesi mi hanno assicurato che Cerruti è persona stimata e rispettata a Genova; siccome la procedura vieta di citarlo come testimonio, si aspetta una dichiarazione sua nei giornali che spieghi e precisi come sono andate le cose.

S.

I lavori negli Uffici della Camera.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 16,25:

Stamane gli Uffici della Camera approvarono il disegno di legge (nominando dei commissari favorevoli al progetto) per i provvedimenti a favore della provincia di Basilicata, raccomandando che i benefici della legge si estendano alle altre provincie; quello per una linea Genova-America centrale; esaminarono il disegno di legge per il concorso dello Stato alle spese per le onoranze al Petrarca.

Alcuni deputati, specialmente dell'Estrema, si schierarono contro la spesa, ritenendola eccessiva.

Don Romolo Murri in missione pel ministro Luzzatti.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 16,30:

Si trova a Napoli don Romolo Murri, capo della democrazia cristiana. Don Murri si recherà in Sicilia a coadiuvare il suo amico don Sturzo nella redazione della relazione circa l'istituzione dei Consorzi agrari, relazione della quale l'incaricò Luzzatti.

L'ambasciatore Nigra ristabilito.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 18,4:

Il conte Nigra si è riavuto molto in salute e si tratterrà qui ancora una quindicina di giorni, poi ritornerà a Vienna, dove si fermerà non oltre un mese, deciso sempre a ritornare a vita privata.

Altri particolari sulla spedizione Nordenskjöld.

Ci telegrafano da Buenos Ayres, 5, ore 6,30:

Un giornalista ebbe ieri una conversazione con Nordenskjöld. Durante il viaggio in slitta, Nordenskjöld e il luogotenente occupavano una prima slitta, tirata da cinque cani che resistettero bene alla fatica. Una seconda slitta seguiva con provvigioni. La strada era generalmente buona. Il ghiaccio era unito, ciò che attenuava le difficoltà. Le tappe si succedettero non senza incidenti. Vi furono soltanto tre giornate cattive in una regione in cui i ghiacci erano accidentati. Poi arrivarono ad una montagna di ghiacci dall'alto della quale si vedeva tutta la regione. Nordenskjöld studiò la geografia e la topografia del paese, poi rilevò dei piani: ritornarono poscia a Snow Hill per un'altra strada. Gli esploratori non videro un solo orso bianco e i cacciatori non ebbero occasione di sparare un sol colpo di fucile. Si nutrivano di conserve. Dormivano avviluppati in pelli sotto piccole tende di seta. Gli esploratori fecero continue osservazioni geodetiche ed atmosferiche. Non incontrarono altri animali all'infuori delle foche e degli uccelli marini.

Un altro membro della spedizione, Larsen, ha narrato che, appena l'*Antarctic* fu inghiottito dalle onde, la spedizione s'imbarcò sopra due scialuppe ed un canotto; ma fu impossibile navigare. Il ghiaccio circondava gli esploratori da tutte le parti. Bisognò, in mezzo a mille difficoltà, trascinare le imbarcazioni a forza di braccia da un blocco di ghiaccio ad un altro e i 20 uomini che facevano questo lavoro correvano costantemente il più grande pericolo. Il trasporto delle scialuppe cagionava fatiche enormi. Tutti si aspettavano la morte di giorno in giorno. Avanzavano lentamente, tanto lentamente, che per fare 25 miglia impiegarono 18 giorni. Dopo questo terribile viaggio, giunsero alla fine di febbraio all'isola Paulet. Là si innalzarono una piccola capanna per svernare. Erano quasi alla disperazione. Non mangiavano più che foche e uova di uccelli marini e dormivano avviluppati in pelli di foca. Fortunatamente non vi fu alcun ammalato nè ferito. Giunta l'estate, Larsen si mise in marcia con cinque uomini per Snow Hill, ove trovò Nordenskjöld, che partiva coi suoi salvatori dell'*Uruguay*.

Nordenskjöld farà una conferenza a Buenos Aires.

La salute della Principessa Matilde migliora.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 9,45:

Si segnala un leggero miglioramento nello stato della principessa Matilde.

Arti e Scienze

La conferenza Mascagni.

(Teatro Vittorio — 5 dicembre 1903).

L'espressione «teatro elegantissimo, meravigliosamente affollato, pieno di tutto quanto la Torino presente può reclutare nelle sue file» non basterebbe allo scopo, volendo delineare lo spettacolo del Vittorio ieri a sera. E' tempo anzitutto accennare alla curiosità del pubblico: perchè la curiosità era la nota preponderante nei discorsi, nell'atteggiamento e nello stesso adattamento degli intervenuti, i quali assicurarono all'impresa uno splendido incasso.

Quanto poi la curiosità sia stata soddisfatta, meglio di ogni altra cosa dovrebbe dirlo la cronaca: e poichè la cronaca, malgrado i colpi di tosse e l'irrequietezza di alcuni, finisce nel «gloria» solenne delle acclamazioni, così è possibile concludere che anche i più curiosi dovettero dirsi contenti. Per verità la figura simpatica di questo allegro e chiomato maestro, completa della persona, l'occhio vivace, intento a leggere pazientemente un mucchio di cartelline che tien strette nella destra, allargando tratto tratto la sinistra ad un bel gesto; la verbosità meravigliosa di quest'uomo che, leggendo, vi parla della sincera commozione e della malinconia da cui proprio in quel punto gli è ottenebrata l'anima, come già gli era stata ottenebrata a Milano sempre per effetto dello stesso cartello — tuttociò ha del bizzarro per chi sia uso alla serietà: e spiega benissimo anche il più completo successo.

La conferenza, cominciata ad ore 20,30, terminava ad ore 21,45. Vediamone brevemente anzitutto il carattere generale, quindi il riassunto.

* *

Prima di trattare «il melodramma dell'avvenire», Pietro Mascagni ha sentito il bisogno di dirci ch'egli non è nè un poeta nè un letterato: dichiarazione perfettamente inutile, poichè l'una cosa e l'altra sono già di per sè escluse dalla trattazione perfettamente volgare. Ad essere sincero, egli avrebbe potuto dirsi un dilettante di letteratura e di poesia: gli sarebbe sempre rimasta intatta la gloria di chiacchierone formidabile. Pietro Mascagni ha bisogno di chiacchierare: e chiacchiera in musica, chiacchiera verbalmente o verbosamente su cose d'arte, con quella spigliatezza che in viaggio lungo e noioso vi rende magari simpatico il primo compagno venuto. Egli non misura la parola, purchè la parola venga: nel seguirlo vi torna in mente la *boutade* del Montesquieu: «Ce qui manque aux orateurs en profondeur, ils vous le donnent en longueur.» Siccome poi quello che il Molière definiva «la folle du logis» gli mena a sonzo le idee, così egli mai non può arrestarsi a vagliarne l'intrinseco valore ed a coordinarne lo sviluppo: butta un concetto avanzato a destra, uno puerilmente fantastico a sinistra, affastella digressioni ed episodi perdendo spesso di vista il soggetto, con quell'andazzo terra terra che inquina tanta parte dell'opera sua. E, se il momento buono gli capita, egli sospende ogni ragionamento per battere dei piedi e strepitare contro gli inumani persecutori: simile al bimbo che, contraddetto in un desiderio, si mette a borbottare: «Ho capito, ho capito: la mamma è cattiva!»

Pietro Mascagni promette parlarci del «melodramma dell'avvenire», e, per non passare a profeta, soggiunge tosto che questo avvenire si concreta nel presente. «Sta bene — voi rispondete: — sentiamo adunque che cosa sia il melodramma del presente.» Egli vi dice che questo melodramma è una cosa che non va: «Sta bene — voi ripigliate: — sentiamo dunque come dovrebbe essere costrutto, per rispondere ai concetti del Bello.» Ed allora il conferenziere, che non è conferenziere, vi parla di Wagner e wagneriani, di Verdi e verdiani, di combriccole, di musicisti e non musicisti, di musica che va al cuore e di musica che nel cuore non entra; e finisce col concluderci che «il melodramma dell'avvenire sarebbe il dramma del presente, se il dramma del presente fosse spastoiato dal cumulo di materia eterogenea che lo ricopre e lo soffoca».

Un bel risultato, perbacco! Un'ora o poco più per concludere che, se le cose andassero come dovrebbero andare, non si sarebbero fermate al punto cui sono.

O dove diamine fu dunque speso tutta quella plètora di parole che fluivano ieri sera così facili nella lettura dell'autore di *Cavalleria*?

Tracciare la logica del suo discorso non è cosa facile, perchè anche la logica, per lui, sembra una scienza dell'avvenire: tuttavia, lasciando da parte le digressioni, possiamo sunteggiare in breve le idee espresse.

* *

Anzitutto il fenomeno wagneriano attrae il parlatore, che connette l'ingresso di Wagner in Italia coi ricordi del successo trionfale di *Lohengrin* al Comunale di Bologna, auspice il maestro Mariani, nel 1871: del fiasco solenne alla Scala di Milano, nel 1873: dei buoni e fortunati saggi di Torino; della strepitosa rivincita al San Carlo di Napoli negli anni successivi. «Questi tre episodi di Bologna, di Milano e di Napoli — soggiunge il Mascagni — servono a dimostrare come il nostro pubblico fosse fin d'allora disposto e preparato alle più clamorose battaglie in favore e contro la musica wagneriana.»

Lo scoglio di una prima digressione lo arresta intorno al luogo comune della lotta fra piccinisti e gluckisti, nel settecento francese. Presso a me qualcuno bisbiglia: «Ma queste cose le sanno persino i calendari musicali del Ricordi.....»; ed un respiro di soddisfazione erompe quando egli riprende il filo, venendo a trattare dell'influenza che l'arte nuova ebbe su pubblico e musicisti. Egli ci ricorda che spesso la disposizione della musica sta in senso inverso della coltura. Quando in Italia si intende dire di alcuno ch'egli è un maestro di musica mancato, si dice che è un musicista colto. In tal modo si viene a stabilire due distinte specie di maestri di musica, con la supposizione che l'una specie sappia creare senza aver studiato, e l'altra abbia studiato senza voler creare. Nel fatto, però, la distinzione sta tutta fra maestri atti a creare e maestri impotenti: distinzione, come vedete, profondissima, e che si volge a totale beneficio dei maestri ignoranti. Eppure, voi vorreste obbiettare, in Italia vive un certo Arrigo Boito.....

Ma non facciamo digressioni: queste sono una specialità del nostro parlatore.

Di fronte all'invasione progressiva dell'elemento wagneriano i veri musicisti nati non provarono altra influenza se non quella legittima di attrazione per il bello, di ripulsione per il brutto. Ma la gran massa di coloro che per la musica avevano minori attitudini, nel ricco formulario scientifico dell'innovatore, e nella sua teoria filosofica sull'arte trovarono campo amplissimo per le loro prove. Il linguaggio dei veri operisti italiani, secondo il Mascagni, costituiva «un'arte che si indirizzava al sentire, non si

---

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (128)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

Ad un tratto e ad un suo grido un po' più alto le parve udir rumore nel sotterraneo. Ed era vero che s'udivano voci e rumor di passi. Venivano a liberarla? Quel pensiero le rese un po' di energia. Ella ebbe la forza di alzarsi e di gridare più forte:

— Aiuto! Soccorso! Abbiate pietà di me!

Poi stette in ascolto e credette accorgersi che i passi e le voci si appressavano. Gridò ancora e con più forza. Allora intese distintamente che si parlava presso di lei e udì anche queste parole:

— Che è? Hai udito?

— Sì.

— Pare vi sia qualcuno qui rinchiuso.

Lucia chiamò ancora e udì:

— E' qua; pare la voce di una donna.

— Pietà! Soccorso! — gridò ella.

Le voci ripresero:

— Sì, è qui..... C'è una porta..... Come fare ad aprirla? Attenzione.

E Lucia sentì che si tentava di abbattere la porta. Ma chi erano quelle persone? Non erano certamente coloro che la cercavano..... Dovevano essere venuti là per caso, vagabondi, senza dubbio, birbanti, forse, come quelli che l'avevano imprigionata. Non correrebbe nuovi pericoli?

— Ah! non importa! — si disse; — tutto val meglio di ciò che soffro.

E ricominciò ad implorarli. La porta cedette finalmente e una dura voce domandò:

— Chi siete? Che cosa fate qui?

— Mi hanno rinchiusa — rispose Lucia.

— Chi?

— Dei malfattori.

— Sapevo bene — disse un'altra voce — che era una donna.

Nell'oscurità Lucia non poteva vedere il volto dei suoi salvatori, i quali non vedevano il suo.

La voce che l'aveva interrogata riprese:

— Perchè vi hanno rinchiusa?

— Per separarmi da mio marito.

— Ecco una bella storia! — disse uno degli sconosciuti....

Pareva fossero parecchi; vi era, fra essi, una donna: Lucia ne aveva riconosciuta la voce. Ella supplicò:

— Chiunque siate, abbiate pietà di me! Non m'abbandonate!

— Che volete?

— Uscire di qui.

— Se non c'è che ciò per farvi piacere, andate! La via è libera. Noi abbiamo qualche cosa da fare qui e voi c'imbarazzereste.

Lucia non voleva altro.

— Grazie! — disse.

E barcollante, come ebbra, ella si trascinò verso l'apertura del sotterraneo.

Gli altri erano rimasti in fondo, senza curarsi della donna alla quale avevano resa la libertà.

Lucia giunse fuori del sotterraneo, sul terreno delle cave.

La notte era molto buia, e difficile le era guidarsi fra le tenebre.

Camminò a caso, inciampando sovente, ma riconfortata dalla speranza di poter trovare la strada di Parigi.

Scorse finalmente dei lumi, ma molto lontani. Si diresse da quella parte: si sentiva tanto debole che temeva ad ogni passo di cadere e di non poter più rialzarsi.

Un terrore la paralizzava; il terrore d'incontrare i birbanti che l'avevano rapita.

Camminò lungo tempo ancora e finì per trovarsi sulla strada.

Ma a quel punto le sue forze ad un tratto la abbandonarono, ed ella cadde a terra priva di sensi.

E là fu raccolta da babbo l'Amour, il cenciaiuolo, e sua moglie, che facevano il loro solito giro nell'ora medesima in cui i briganti che l'avevano rapita ritornarono alla grotta per portarle da mangiare e s'accorgevano della sua scomparsa.

Il cenciaiuolo e sua moglie la portarono nella loro casa, e siccome essa non riprendeva i sensi, ebbero paura di vederla morire.

Era una donna ben messa; doveva essere una signora, doveva avere parenti.

Non sapevano spiegarsi come mai l'avevano trovata a terra, di notte, in un luogo così deserto..... Forse ella era stata aggredita e derubata da vagabondi... Ma non aveva ferite...

L'idea venne loro, vedendo la poveretta sempre svenuta, quando già era alto il giorno, di frugare nelle sue tasche, e trovarono una lettera: quella lettera era della signora Martinez, e per fortuna era firmata «Celeste Martinez», e portava anche il nome della via e il numero della casa dove Celeste abitava.

Allora così avevano mandato alla signora Martinez il ragazzo che accompagnava presso l'inferma, frammisto d'impazienza e d'inquietudine, Paolo di Vimeux.

XX.

Da qualche istante, col capo fuori dello sportello della vettura, il ragazzo guidava il cocchiere, perchè si trovavano in luoghi dove mai era venuto, in una vasta regione deserta dove elevavansi soltanto qua e là alcune casupole basse, simili più a capanne di selvaggi che ad abitazioni d'uomini civilizzati. A poca distanza da una di quelle casupole un po' più alta delle altre, il ragazzo fece fermare la carrozza e disse a Paolo di scendere. Poi, attraverso ai meandri del terreno, lo condusse davanti alla porta della casupola e picchiò all'uscio. L'uscio si socchiuse subito e il ragazzo disse:

— C'è qua uno per la signora.

Paolo aveva il cuore stretto da così grande commozione che poteva appena parlare.

— Dov'è? — domandò con voce tremante.

— Qui, signore..... entrate.

Egli entrò. E nella camera in disordine, quasi oscura, dove era entrato, scorse, giacente su un saccone posto su due cavalletti, la sua Lucia, bianca come una morta, quale l'aveva vista coll'immaginazione.

— Mio Dio! — esclamò — è morta?

E corse al letto presso al quale stavano due vecchi miserabili, un uomo e una donna, babbo l'Amour e sua moglie.

La donna guardò Paolo e disse:

— No, signore, non è morta..... Ma da parecchie ore è così priva di sensi..... La conoscete?

— E' mia moglie! — rispose Paolo.

Si chinò su Lucia, le prese una mano e la contemplò lungamente col cuore palpitante così forte che egli credette di morire. La ritrovava giovine, bella, come l'immagine che di lei gli era rimasta nel cuore e nella memoria..... ma così pallida, così livida, così, che ne fu spaventato.

Ah! come la amava!

E ad un tratto domandò:

— Non avete chiamato un medico?

— No, signore.

— Presto, si corra a cercarne uno..... Ecco del denaro.

E gettò su un tavolo che era là presso al letto una manciata di monete d'oro e d'argento. I due vecchi si guardarono, meravigliati. E l'uomo disse al ragazzo che era entrato per curiosità:

— Va a cercare il signor Gaudron.

— Vado — disse il ragazzo.

E si slanciò fuori dalla camera.

(La fine al prossimo numero).

pensiri, che parlare al cuore piuttosto che alla mente: ma il raggio divino del genio che dava godimento, commozione, entusiasmo, estasi, delirio agli animi disposti ed aperti al linguaggio dei suoni ». A suo avviso, quest'arte non ammette lo studio sui coefficienti materiali donde l'emozione risulta (e l'asserzione troppo assoluta potrebbe celare benissimo un errore): quindi tutti coloro che mal comprendevano l'arte vera (e forse fra essi il Mascagni colloca pietosamente i musicisti colti) si lanciarono a capofitto tra i sostenitori della riforma wagneriana, proponendo analisi di condotta tematica e studii pazienti, mutando l'opera del Wagner nel laboratorio di un alchimista. Sorsero allora quelle guide illustrate sul ritorno e l'intreccio dei temi, ch'egli spiritosamente definisce « una specie di orario ferroviario con le stazioni di partenza e d'arrivo, con le relative fermate e, sopratutto, con le necessarie coincidenze ».

La tirata contro i wagneriani di professione ha del giusto e del buono: peccato che l'uditorio già la sappia a memoria per mille letture quotidiane!

Riscaldatosi così la lotta fra le due tendenze, ne venne l'apostolato ... per l'arte straniera. Poco male sarebbe ciò, se tutti appartenessero al gruppo dei veri musicisti, i quali ricercano soltanto il Bello: gran male per contro ove ciò si propaga, a cagione della natura di tale sviluppo, altrettanto debole nel suo lato sincero e spontaneo, quanto gagliardo ed altezzoso nel lato falso e voluto.

Dopo tutte queste cose note lippis et tonsoribus, « eccoci arrivati al nocciolo della questione, allo scopo della conferenza ». Meglio tardi, che mai, dirà il lettore, apprestandosi a comprendere finalmente che cosa sia il melodramma dell'avvenire. Senonchè questo benedetto melodramma è simile al gran Rogo di carnevalesca memoria: chi lo conosce lo conosce, e chi non lo conosce non potrà mai giungere a comprenderlo. La bête noire di Mascagni è sempre l'influenza wagneriana esercitata direttamente sui maestri creatori (i poveri maestri ignoranti, fra cui non potrei dire se il parlatore collochi anche la sua persona). Tutti i preconcetti filosofico-scientifici del credo wagneriano non avrebbero presa alcuna su di essi. Non è agli occhi dei nostri compositori una forma sostanziale dell'opera wagneriana l'uso dell'elemento orchestrale per scopo psicologicamente o materialmente descrittivo: non è la instituzione del motivo conduttore (che il Mascagni troppo carezzina alle occasioni finali di richiamo): non è l'esuberanza dell'elemento orchestrale di fronte a quello vocale. « Wagner deriva da sviluppo di coefficienti noti. Wagner non dice se non con altra forma ciò che genialmente han detto i nostri grandi, Wagner nel bene e nel male poteva sanamente essere seguito ed abbandonato; senonchè la corrente perniciosa di tutti quegli arruffatori di teorie e la mala pianta della critica nevritichiò e invasi altrettanto i bravi maestri ignoranti, da farli cadere in un mucchio di corbellerie: proprio come Iris che, investita dal fango e dall'odio del padre, precipita trionfalmente in una fogna. La critica, in ispecie, ha tutti i torti: e chi lo ignora? Fra le tante bestialità, la critica ha detto persino che Mascagni sapesse far delle cose buone: ed egli le provò luminosamente il contrario, con la conclusione cui giunge in questa conferenza.

State bene attenti. Siccome Wagner voleva che nel dramma tutto fosse asservito alla suprema verità ed all'unità complessiva, così « la burbanza invadente della critica, che già travolgeva ogni cosa senza freno la pubblica opinione, gridava agli orecchi dei compositori la formula wagneriana come unica legge, unico dogma, sola religione dell'arte: non fate della musica (che è il mezzo dell'espressione) lo scopo dell'arte vostra che deve essere il dramma. E fu il tracollo fatale: e così si ebbe il moderno melodramma italiano, con molto dramma, se si vuole, ma con poca musica. »

Qui la cosa comincia a divenire seccatura, e meriterebbe qualche osservazione ch'io non dispero di poter aggiungere prossimamente. Che ciò creda il Mascagni, è cosa possibilissima: che ciò intenda far credere ad altri, è affare assai diverso. Ad ogni modo questo triste pervertimento dei poveri maestri creatori, fatto ad opera di tutta una coorte per metà ignara e giudicante il Bello, per metà atta a rinserrare nuove cabalistico-musicali, ci ha condotti al piccolo drammettino ed al drammone tutto scene ed azioni e didascalie, traendo dall'immensa ricchezza wagneriana la immensa povertà musicale dell'opera italiana moderna!

Anche contro gli editori strepita il nostro parlatore: ad essi gran colpa e grande infamia. Tuttavia « i nostri autori sono molto al disopra della fama loro procurata, hanno compiuto una diligente preparazione, atta a nuova e grande evoluzione del nostro teatro in musica. Cerchiamo di liberare la loro mente dall'ingombro che tutta l'occupa (ingombro creato dalle ragioni dianzi accennate): facciamo rinascitare la loro fede spenta: e la stella dell'arte italiana tornerà ancora a fulgere della sua luce gloriosa, destinata dalla legge divina ad irradiare il mondo civile ».

Un bel crescendo nel finale, un'ovazione formidabile che dalle alte gallerie scende ad avvolgere l'intero teatro, la replicata comparsa del Mascagni completano il quadro: dopo di che si inizia la rappresentazione di Iris, da lui diretta. Ed in essa i fili del preludio si alternano a quelli dell'Apri la tua finestra, gli applausi più non si contano: riversandosi sull'autore come il saluto ospitale di Torino, apprezzatrice serena del bello, paziente ascoltatrice del brutto, indulgente verso tutti coloro che, attraverso ai travimenti momentanei di Maschere od alle ingenuità di una conferenza, hanno al loro attivo uno spartito che reca il nome di Ratcliff.

Luigi Alberto Villanis.

Domani, alle ore 10, su iniziativa della Società di Cultura, si offrirà al Mascagni un banchetto all'Hôtel d'Europe.

Le pratiche della diplomazia per la Macedonia.

Ci telegrafano da Vienna, 5, ore 8,45:

E' stata costituita a Costantinopoli una Commissione, composta di Tewfick-pascià, Kara Tewfick-pascià e Zeky-pascià, per negoziare cogli ambasciatori d'Austria e Russia i particolari degli articoli 1 e 2 del progetto di riforme. Si parla pure di un Comitato internazionale incaricato della questione della gendarmeria, ma si ha ragione di credere che si è già giunti ad un accordo circa la scelta del comandante della gendarmeria come pure dei suoi due assessori.

La Politische Correspondenz annunzia che gli assessori civili austriaco e russo che saranno nominati tra poco per la Macedonia saranno scelti tra i funzionari consolari che hanno maggiore esperienza negli affari balcanici ed ottomani. I due assessori abiteranno a Monastir.

Un dispaccio ufficiale da Costantinopoli smentisce la voce che si siano verificate divergenze di vedute fra gli ambasciatori di Russia o di Austria a Costantinopoli, ovvero fra i rispettivi Governi.

Secondo l'Allgemeine Correspondenz, il console d'Austria, che ha soggiornato in questi giorni a Vienna, fa un quadro molto oscuro della situazione nel vilajet di Monastir, ed ha espresso il timore che si rinnovi la rivoluzione nella prossima primavera.

Il ministro di Russia a Belgrado è giunto giorni sono da Pietroburgo a Vienna ed è ripartito ieri per raggiungere il suo posto. La voce secondo la quale non ritornerebbe a Belgrado, è dunque destituita di fondamento.

Una polemica su una frase non detta

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 8,35:

Dispacci da Londra dicono che i giornali commentano assai severamente un discorso che si dice pronunciato dal ministro Pelletan al banchetto della conferenza Molé-Tocqueville. La frase di cui i giornali si lagnano sarebbe questa: « Quanto a Gibilterra, nulla sarà più facile che prenderla agli Inglesi; è una fortezza per ridere. »

I giornali — dicono i dispacci londinesi — che non pubblicano articoli di fondo su quest'incidente, riproducono il dispaccio da Parigi che ne fa menzione; e fanno precedere questa riproduzione da dispacci in cui si riferisce la visita dei parlamentari inglesi a Nizza.

Frattanto la Presidenza della conferenza Molé ha comunicato al Figaro una Nota, in cui dice di dolersi profondamente che uno fra i membri presenti al banchetto annuo della conferenza abbia potuto sottrarsi alle tradizioni costanti di essa, comunicando alla stampa brani di un discorso pronunciato, secondo lui, da Camillo Pelletan; che questa comunicazione è inesatta; che il ministro della marina, invitato a titolo di ex-membro della conferenza, non ha, nè nel brindisi che fece, nè nella conversazione affatto cordiale che seguì il banchetto, detto le parole che gli vengono attribuite.

Uno fra i membri della conferenza, e precisamente Giuseppe Reinach, scrive allo stesso Figaro: « Si parlò infatti della questione di Gibilterra in una conversazione che io ebbi ieri sera con Camillo Pelletan, dopo il pranzo della conferenza Molé e dinanzi a qualche collega; ma la frase attribuita al ministro della marina non fu proferita da lui. »

La revisione del processo Dreyfus.
Notizie tendenziose degli avversari.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 17,35:

La Patrie narra che il comandante Carrière, che fu commissario del Governo nel processo di Rennes, attualmente a Rodez, alla fine di aprile, epoca in cui Dreyfus inviava il suo ricorso al Ministero, venne invitato a consegnare agli archivi tutti i documenti che ricevette durante il processo Dreyfus. Egli si rifiutò, dicendo che i documenti che aveva erano personali.

Poco tempo dopo un ufficiale ritornava, accompagnato da due altri, fra cui un capitano della gendarmeria, e intimava a Carrière, sotto minaccia di arresto, di consegnare i documenti. Supplicato dalla moglie, Carrière avrebbe consegnato i documenti, fra i quali si trovava un dossier speciale redatto dai giuristi del Ministero tendente ad ottenere da Carrière l'abbandono dell'accusa contro Dreyfus.

In attesa delle sorprese dell'affare Humbert.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 17,50:

La Patrie dice che alcuni membri della Commissione per l'affare Humbert avrebbero intenzione di riprendere in esame tutti documenti dopo che i loro colleghi avranno esaurito il loro. Questo secondo esame potrebbe riserbare delle sorprese.

La Commissione comincerà l'audizione dei testimoni solamente dopo lo studio dei dossier delle « relazioni personali » ed interrogherà Delacherie, il quale ha scritto alla Commissione chiedendo di essere esaminato sopra parecchi punti dell'affare Humbert.

SPORT

CICLISMO.
Una corsa che dura 6 giorni.

La pista di 160 metri costruita in quindici ore. Trentadue concorrenti — Gli europei.

Ci telegrafano da New York, 5, ore 15:

A Madison Square è terminata l'Esposizione equina, e nel medesimo terreno, in quindici ore di lavoro, migliaia di operai hanno costrutto una pista ciclistica in legno misurante m. 160. Attorno alla pista tutto è pure pronto per accogliere i 18,000 spettatori che, pagando un dollaro d'ingresso, seguiranno di giorno e di notte lo svolgimento della corsa dei sei giorni. Gli atleti di questa grande prova di resistenza, che dura 142 ore, sono 32 campioni, cosidetti stayers, rappresentanti le nazioni dei due mondi: 24 sono americani ed otto europei. Nessun italiano figura tra questi atleti. I 32 concorrenti sono divisi in 16 coppie, e, secondo il regolamento della corsa, uno dei componenti la coppia dovrà sempre circolare sulla pista.

Degli americani, Walthour e Munroe sono i più temibili; degli europei, i due francesi Georget e Simar hanno maggiori probabilità di riuscire vincitori. Gli europei che domani sera, domenica, 6 dicembre, alle ore 24, inizieranno la lotta sul binario americano sono, oltre i due suddetti, i corridori Petit Breton e Contenet, Ruttich e Beaugendre, Samson e Van der Stuyft.

Le coppie americane sono così formate: Leander-Nat. Butler, Kramer-Fenn, Walthour-Munroe, Mac Lean-Moran, Galvin-Bardgett, fratelli Bedell, Root-Dorlon, Newkirk-Jacobsen, Bowler-Fisher, Floyd Krebs-Pete sen., Barclay-Franz Krebs, Hedspeth-Dove.

Gli europei Georget e Simar nella prova del 1900 giunsero terzi.

Il duello Thomegueux-Barré.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 21:

Il duello Thomegueux-Barré ha avuto luogo stamane a Neuilly. Dopo nove assalti e 45 minuti di combattimento i testimoni fecero cessare lo scontro. Gli avversari si riconciliarono.

La Cintura d'oro.

(La decima serata).

L'italiano Raucci battuto dal campione mondiale.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 20,40:

Durante la decima serata abbiamo avuto l'incontro del campione mondiale pei 1 03, Petersen, coll'italiano Raucci. Gli assalti ebbero luogo nel seguente ordine: Primo assalto: Matt Schwedmann (112 Kg., inglese) atterra Limousin (90 Kg., francese) in due riprese, in 15' 35". — Secondo assalto: Léon Dumont (103 Kg., francese) atterra Charles Lemaisne (102 Kg., belga), in 6' 51". — Terzo assalto: Antonich (120 Kg., austriaco) atterra Christophe (114 Kg., svizzero), in 11' 58". — Quarto assalto: Jess Petersen (101 Kg., danese) atterra l'italiano Raucci (93 Kg.), in 1' 7".

AUTOMOBILISMO.
Il « match » Spadoni-Giuppone rinviato.

Causa una caduta fatta ieri, durante l'allenamento, dal motociclista torinese Giuppone, il match fissato per oggi contro lo Spadoni, su un percorso di 100 Km., venne rimandato alla primavera.

REATI E PENE

Processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 5, ore 15,50:

Nella seduta antimeridiana Rodolfo Millefiori, volontario alla guerra di Grecia, udì Urbano parlare di Palizzolo come mandante nell'assassinio Notarbartolo.

Alessandro Tasca, principe di Cutò, seppe pure in Grecia da Urbano che Fontana era stato l'autore materiale, insieme a un dipendente di Palizzolo, che non gli nominò, dell'assassinio Notarbartolo. Tornato in Italia, ne parlò al conte Codronchi e al marchese Di Rudinì. Crede che Urbano fosse bene informato e sincero nel racconto fatto. Conferma che la causale del delitto si deve cercare nelle questioni riguardanti il Banco di Sicilia. Quanto ai mandanti si fanno varii nomi, e fra questi vi è quello di Palizzolo.

Rosa Menna, moglie di Urbano, non sa nulla di notevole. Vien messa in confronto con Perricone Giovanni e Antonio Notarbartolo: ognuno insiste nelle precedenti deposizioni fatte.

Si toglie la seduta alle ore 12 e la si rinvia a mercoledì.

La piena del Tevere.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 1,15:

Questa notte fu affisso l'avviso N. 3, che avverte che stamane il Tevere raggiungerà i metri 13.

* * *

Ci telefonano da Roma, 5, ore 20,5:

La piena del Tevere dopo le 15 cominciò a diminuire. Fuori Porta San Paolo le acque invasero la campagna, raggiungendo m. 1.20 d'altezza.

Il servizio delle tramvie è sospeso.

Un pallone ritrovato.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 10,15:

Fuori Porta del Popolo, in aperta campagna, si rinvenne il pallone del Genio militare sfuggito dalla caserma del genio ai Prati di Castello. Gli strumenti scientifici furono trovati intatti.

Cassaforte fatta saltare con una mina.
I ladri rimangono uccisi.

Ci telegrafano da Budapest, 5, ore 9,10:

Due ladri essendo penetrati nel Municipio di Arad in Ungheria, tentarono di aprire la cassaforte municipale mediante una mina. L'esplosione fu tale che i due ladri rimasero uccisi sul colpo.

Una scuola serale italiana a Bucarest.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 23,15:

La Tribuna ha da Bucarest che il comm. Carasalia assegnò alla Scuola italiana mille lire di rendita annua per l'istituzione di una scuola serale di lingua italiana.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1180

Ai nostri abbonati pel 1904.

In un'altra parte del giornale abbiamo esposte le condizioni d'abbonamento pel prossimo anno: i nostri abbonati, o coloro che desiderano diventarlo, ci consentano ora qui una vivissima preghiera, la quale, non ne dubitiamo, ben conoscendo la cortesia e la premura del nostro pubblico, verrà essere accolta.

Per evitarci un lavoro improbo d'amministrazione agli ultimi giorni dell'anno, e ressa ed affollamenti ai nostri sportelli, incresciosi, del resto, per gli stessi abbonati che devono aspettare, saremo gratissimi a coloro i quali, desiderando abbonarsi, lo faranno subito, senza indugiare alla fine di dicembre.

Gli estremi onori alla salma del comm. Ramello.

Iermattina di buon'ora la salma del dottor comm. Ramello venne trasportata al tempio crematorio e collocata in mezzo al cortile prospiciente la strada di circonvallazione, dove rendevano gli onori sei guardie municipali. Il feretro era tutto ricoperto di fiori.

Alle 9,30 ebbe luogo la cerimonia funebre. Vi assistevano il sindaco senatore Frola, numerosi assessori e consiglieri municipali, fra cui i senatori Leone Fontana e Angelo Rossi, il commendatore Calandra, l'ing. cav. Brayda, l'ingegnere cav. Diatto, il cav. Musso, il segretario-capo del Municipio, cav. Testera, i componenti l'Ufficio d'igiene municipale, i medici di beneficenza, varii capi-ufficio, fra cui il cavaliere Rovetti, e numerosi impiegati. Notammo pure il prof. Pagliani, il prof. Foà, il prof. Perroncito, il medico provinciale cavaliere Balp, ecc. Assisteva pure numeroso pubblico, fra cui parecchie signore.

Il sindaco senatore Frola, a nome della Giunta, del Consiglio comunale e della cittadinanza, rende l'estremo saluto a Candido Ramello, valente scienziato, operoso funzionario, solerte amministratore.

« Egli — dice il sindaco — fu sempre ispirato al culto del lavoro e del dovere, e, soldato della scienza, morì combattendo. A lui il perenne, immore ricordo di gratitudine e di riconoscenza di noi tutti. Il suo spirito, la sua memoria ci ispiri sempre al dovere. Vale, vale Candido Ramello! »

Il sindaco di Diano Calderina, patria del Ramello, ed il senatore conte Di Sambuy inviarono telegrammi di condoglianza, incaricando il sindaco di Torino di rappresentarli alla mesta funzione.

L'assessore dott. cav. Toccanis fece l'elogio del Ramello, parlando a lungo delle sue opere e dei suoi meriti come uomo, come filantropo e come scienziato. Lo saluta a nome dei dipendenti e degli allievi.

Il prof. Pagliani mandò l'estremo vale al Ramello a nome dei colleghi e della Società di cremazione.

Il cav. Testera, segretario-capo del Municipio, salutò la salma del Ramello a nome degli impiegati e degli amici.

Il senatore Angelo Rossi fece un bell'elogio del defunto, di cui fece risaltare le qualità di mente e di cuore.

Parlarono infine Roppa e Marcellino, che ricordarono l'opera prestata dal Ramello come medico e come filantropo a pro degli infermi.

Poco dopo la funzione la salma venne introdotta nel forno crematorio.

Arresto di due pericolosi e audaci malfattori complici del « Biondin ».

Da oltre un anno si aggiravano nei dintorni di Torino, del Vercellese e del Canavesano alcuni malfattori, compagni di delitti del famoso Demichelis Francesco, detto Biondin, che tanto fece parlare di sè nelle provincie di Novara e Pavia. Costoro, o soli od associati, svaligiavano di nottetempo negozi, commettevano rapine, e, quando erano disturbati nelle loro criminose imprese, facevano uso di rivoltelle, di cui andavano sempre armati.

La Questura, a cui giungevano sempre denuncie, dispose varii servizi di appostamento per assicurare alla giustizia quei pericolosi malfattori, ma sempre senza alcun utile risultato.

Ora, in seguito all'invio a Trofarello (dove era stata segnalata la presenza di alcuni dei ricercati) del delegato signor Bouvet, ne furono arrestati due, certi Allocco Giovanni fu Giuseppe, cinquantenne, da Bra, soprannominato Pitiop, e Vignolo Ferdinando, di Francesco, di anni 31, da Savigliano.

I due arrestati hanno al loro attivo un bello stato di servizio. L'Allocco, vigilato speciale e famoso ladro, era latitante da ben tre anni; tanto lui quanto il Vignolo erano ricercati, essendo stati, con sentenza del Tribunale di Alba, in data 23 settembre u. s., condannati in contumacia ad otto anni e mezzo di reclusione e a due anni di vigilanza speciale per associazione a delinquere e furti.

L'Allocco abitava in Torino: operatasi una perquisizione al di lui domicilio, si rinvennero e si sequestrarono molti oggetti, che si ha tutta ragione di ritenerli di furtiva provenienza, ed una pistola che l'Allocco portava sempre seco e abitualmente in una piccola valigia.

Ginocero dalla Capitale gli onorevoli Lucca, Daneo, Poli, Morgari, e il senatore Carle.

Iermattina partì per Genova la Duchessa Isabella, che fece ritorno ieri sera a Torino.

Premi di virtù ad operai — Una bella e gentile funzione ebbe luogo ieri sera nella sede dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I: la distribuzione dei Premi di virtù agli operai soci dell'Unione scelti tra quelli che furono designati dall'assemblea degli operai.

Vi intervennero il cav. Peccerelli, consigliere delegato della Prefettura, il prof. comm. Rinaudo per il sindaco, il senatore Leone Fontana, il comm. B. Foa, il conte Torielli di Crestvolant, il conte Di Rorà, il prof. Roddi, presidente dell'Associazione monarchica liberale progressiva di Racconigi, e gran numero di soci e di invitati.

Presiedeva il prof. cav. G. C. Molineri, il quale, in assenza dell'avv. cav. Panié, ringraziò le Autorità e pronunziò brevi ed applaudite parole, salutando, a nome della Società monarchica torinese, il rappresentante della consorella di Racconigi. Mandò un augurio al presidente del II Collegio di Torino, avvocato Morgary, che si trova in questo momento infermo.

Il colonnello comm. Berlini, dopo aver comunicato le adesioni del sindaco, del generale Bava-Beccaris e di due Associazioni, accennò all'operato della Commissione per l'aggiudicazione dei premi.

Parlò in seguito l'avv. cav. Sabbione, spiegando l'alto significato della funzione e rivolgendo applaudite parole agli operai.

I designati con premi speciali furono cinque: Rossero Vincenzo, ferroviere; Balbi Giovanni, operaio all'Arsenale; Carisco Giacomo, falegname; Stra Felice Giuseppe, sellaio; Campora Francesco, tappezziere. Altri dieci ricevettero diplomi d'onore. I premiati sono: Campora, Beronio Angelo, Bosio Sebastiano, Nota Giovanni, Braida Egidio, Dellacosta Federico, Beltrami Umberto, Algaro Pietro, Bergia Angelo, Perego Guglielmo.

L'operaio Campora ringraziò, proponendo al late telegramma di convegni mensili per gli operai.

Il prof. Roddi parlò a nome della Società monarchica di Racconigi, salutando l'Unione monarchica liberale torinese e facendo un evviva ai Savoiardi.

Il prof. Molineri aggiunse applaudite parole.

E per ultimo parlò l'operaio Beronio, anch'egli accolto da applausi.

Il conte Di Rorà ha fondato un premio di virtù per gli operai.

Il pranzo degli ombrellai ed affini. — Il tradizionale pranzo fra industriali, lavoranti ombrellai ed arti affini ebbe luogo venerdì all'Albergo Francia e Bue Rosso, e riuscì animatissimo, essendovi intervenuti oltre a cento commensali.

Sedevano alla tavola d'onore i cavalieri Caula, Degaspari, Rossi, Tagini, Dellonale, Labriola, i signori Giovanni e Pietro Gilardini, Meragora, Diveria, Della Torre, Desiderio Righini e i componenti la Commissione, signori, Pattoni, Remondino, Vaudano, Bertoglio e Riccardo.

Alle frutta il signor Vaudano, a nome della Commissione, ringraziò tutti gli intervenuti, e comunicò le adesioni del comm. Pietro Gilardini, di Galli da Cireasa, di Righini, dell'avv. Carlo Capelli, di Donatis Vincenzo da Milano, di Ragazzoni Domenico da Cirié, di Francesco Cesare.

Letto quindi il verbale dell'adunanza 1903, proclama i nuovi commissari pel futuro anno.

Il signor Gilardini Giovanni comunica le pratiche fatte dal comm. Pietro Gilardini, assente, pel riposo festivo. Dalle informazioni del signor Gilardini si apprende che quasi tutti i negozianti ombrellai sono favorevoli al riposo domenicale. Chi trasgredirà all'accordo preso pagherà una penale (L. 100). Si comincerà, a titolo d'esperimento, col nuovo anno.

Parlano in seguito: Pattoni, ricordando il Lago Maggiore; il cav. Labriola, che rivolge belle ed applaudite parole agli industriali ed agli operai; Oderra, Tedi Giovanni e Orsa.

Automobile investito da una carrozza tranviaria. — L'automobile guidato dal signor Borgatta Umberto, uscito appena dalla casa N. 10 di via Santa Teresa, veniva urtato con violenza dalla vettura tranviaria N. 33 della S. B.-T., linea Porta Susa-Barriera di Casale, manovrata da Dettori Filippo. L'automobilista rimase illeso, ed il solo automobile riportò danni.

Una guardia municipale sopraggiunta fece esaminare le generalità fra i due conducenti.

Malori. — Verso le 14,15 di venerdì certo Graglia Dionigi, d'anni 56, addetto alla segheria Fa..., sorpreso da grave malore nello stabilimento stesso, cessava di vivere poco dopo, malgrado i soccorsi prodigatigli dai compagni di lavoro. Sul posto si recarono subito alcune guardie municipali, il dottor Maini per la constatazione di morte, nonchè un funzionario di P. S., che autorizzò il trasporto del cadavere presso la famiglia.

— Alle 10 pure di venerdì certo Garrone Vittorio, d'anni 65, sorpreso da malore in via Nizza, venne soccorso e trasportato alla sua abitazione da una guardia municipale e da alcuni passanti.

STATO CIVILE DI TORINO

5 dicembre 1903.

NASCITE: 18, cioè maschi 9, femmine 9.

MATRIMONI: Armand Giuseppe con Boj Fellicita — Caudana Angelo con Girardi Maria — Osioli Biagio con Videtta Alessandrina — Gasca Aut. Enrico con Gambro Ermellina — Gioria Giuseppe con Minola Caterina — Lanzone Antonio con Capello Maria — Solco Achille con Gobbi Adelaide — Sordo Francesco con Merlo Teresa — Sperti Pietro con Pozzone Lucia — Termignoni Angelo con Rovasio Maria.

MORTI: Grosso Giuseppe, d'anni 66, di Santena, negoziante, via Monferrato, 4.

Pugliese Levi Leon David, id. 76, di Vercelli, agiato, corso Re Umberto, 2.

Marengo Angela n. Vaccarotti, id. 46, di Biella, casalinga, piazza Emanuele Filiberto, 21.

Tarella Marianna n. Rogo, id. 64, di Giaveno, casalinga, via Botero, 6.

Boria Lorenzo, id. 54, di Balangero, impiegato, via San Donato, 32.

Conti Maria, id. 22, di Torino, modista, via Lagrange, 38.

Clerc cav. Basilio, id. 60, di Thonon (Savoia), maggiore a riposo, corso Francia, 9.

Fornaseri Emiliana (ved.) n. Lavezzeri, id. 80, di Asti, agiata, via dei Mille, 48.

Bessi Enrico, id. 58, di Rivoltella, albergatore, via San Domenico, 31.

Sosso Margherita n. Cavigliano, id. 63, di Garzino, agiata, via Legnano, 31.

Santiano Adele n. Franco, id. 59, di Torino, albergatrice, strada di Francia, 194.

Pasino Biagio, id. 39, di Costanzana, guardia notturna, via Baltea, 18.

Michelotti Giacomo, id. 24, di Torino, fabbro.

Quaglia Luigi, id. 43, di San Damiano d'Asti, carr.

Tricarri Maria, id. 13, di Trino, scolara.

Dutto Stefano, id. 63, di Cuneo, merciaio ambulante.

Bertolero Felicita n. Bertolero, id. 65, di Benasco.

Robbiati Antonio, id. 35, di San Germano Vercellese.

Cassotto Teresa n. Cassotto, id. 60, di Castell'Alfero.

Bessi Agata (suor Flora), id. 66, di Dagnente, relig.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO
fatte all'Ufficio municipale dal 4 al 5 dicembre:

Einaudi dottor Luigi, professore Università, con la nobile Ida dei conti Pellegrini.

Fonaglia Giulio, add. ferr. con	Visno Maria, sarta.
Roggia Giovanni, sellaio »	Granito Teresa.
Aphemo Luigi, impieg. »	Rodriquez de Peralta A.
Peretto Giacomo, tipogr. »	Chiovatero L., operaia.
Gino Giuseppe, latturend. »	Genella Teresa, operaia.
Franco Matteo, fabbro »	Moiso Angela.
Rinaudi G. B., calzolaio »	Rossotto C., cameriera.
Cauda E., garzone »	Marocco Rosa, domest.
Robazza C., comm. viagg. »	Ossella Giuseppina.
Spinelli S., impiegato »	Allesio Lucia, sarta.
Quaranta G., commesso »	Frasia Maria, sarta.
Favero Ignazio, castaldino »	Arilso Clara, giardin.
Gatta Michelet A., sarto »	Scaranzano E., tintrice.

ULTIME NOTIZIE

Lo schema del regolamento per gli infortuni sul lavoro.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 22,45:

E' stato rimesso al Consiglio di Stato lo schema del regolamento per gli infortuni sul lavoro, che dovrà andare in vigore il 30 corrente. In esso vengono date le norme per le indicazioni da farsi dagli esercenti agli Istituti assicuratori; le norme affinchè gli esercenti e gli imprenditori mettano il Governo e l'Istituto assicuratore in grado di conoscere quali siano gli operai compresi nella assicurazione, e le loro giornate di lavoro; indica il modo ed i termini in cui il capo o l'esercente l'impresa deve denunciare lo sviluppo del contratto d'assicurazione; le norme per l'istituzione di un Sindacato obbligatorio mutuo fra gli esercenti di una determinata industria.

Un possibile viaggio del Re di Svezia a Roma.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 20:

La Capitale dice prematura la notizia della venuta a Roma dei Sovrani di Svezia. Da fonte attendibilissima risulta alla Capitale che i Sovrani di Svezia si recheranno prossimamente in un castello di loro proprietà.

Se re Oscar si rimetterà in salute, è probabile che prolunghi il suo viaggio sino a Roma. La Regina non verrà assolutamente, date le sue condizioni di salute.

La « serrata » dei negozianti aderenti alle Loggie vinicole a Genova.

Ci telefonano da Genova, 5, ore 22,45:

Le due Loggie vinicole di Genova, dopo di aver protestato contro il monopolio del magazzinaggio dei vini esercitato dai docks vinicoli e dal Consorzio, non avendo potuto provvedere, stante il contratto di concessione ai docks, a favore della libertà del commercio richiesta dai negozianti in vino, stasera si riunirono i negozianti che le compongono, e deliberarono la serrata da lunedì mattina. Sono stati avvertiti telegraficamente i principali centri di produzione vinicola della Sicilia di sospendere le spedizioni per non ingombrare il porto; e della decisione è stato informato l'on. Pantano, presidente dell'Associazione generale vinicola.

Un dramma dell'adulterio.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 0,30:

Giovanni Ferri, d'anni 36, da Sant'Angelo in Vado, impiegato alla Direzione delle Ferrovie Mediterranee, aveva preso in affitto dal primo del mese una camera mobigliata presso la signora Maria Guglielmi; e in quella camera aveva mandato ad abitare la sua amante, Gina Negri, d'anni 21, nata su quel d'Asti. La Negri faceva una vita ritiratissima.

Ieri sera, verso le 20,30, la signora Guglielmi, mentre rincasava, s'incontrò col Ferri, e, insieme a lui, entrò nell'appartamento. La Negri, gettata sul letto, dormiva. Il Ferri entrò in camera e chiuse l'uscio.

Dopo pochi minuti la signora Guglielmi udì un vivo alterco e quindi un colpo d'arma da fuoco nella stanza della Negri. Chiamò al soccorso. Entrata nella stanza della Negri, vide questa rovesciata sul letto colla tempia fracassata da un colpo di rivoltella sparatogli a bruciapelo dal Ferri. Questi era scomparso.

Il Ferri è ammogliato con tre figli; e l'amore per la Gina gli aveva fatto vagheggiare l'idea di abbandonare la famiglia. Compiuto il misfatto, ricatrò in casa, prese le valigie, che aveva già pronte, e partì col diretto delle 22. Dicesi avesse con sè la rivoltella, si teme un suicidio.

Si ignorano i motivi che causarono il delitto.

Il sindaco e la municipalizzazione della luce elettrica a Milano.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 8,50:

Trenta consiglieri della maggioranza, riunitisi a Palazzo Marino, decisero d'invitare il sindaco una Commissione per preparare a una porre la questione di fiducia sulla municipalizzazione della luce elettrica, che poi votassero. Ove il sindaco non receda dal suo proposito, la crisi municipale sembra sicura.

La Duchessa di Genova inaugura un'Esposizione di lavori femminili.

Ci telefonano da Genova, 5, ore 22,16:

Nel pomeriggio è giunta la duchessa Isabella, ricevuta alla stazione dalle Autorità. Alle ore 15 si recò ad inaugurare l'Esposizione di lavori femminili allo Stabilimento « Giardino d'Italia ». Vi intervennero l'Arcivescovo, il rappresentante il sindaco, le signore del Comitato dell'Esposizione e le Autorità. La Duchessa di Genova visitò minutamente le gallerie dell'Esposizione, interessandosi vivamente ai lavori esposti.

Stasera la Duchessa, che fu ospite della marchesa Fiammetta D'Oria, dama di Corte, ripartì per Torino.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 5 dicembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 743,3; ore 15: 741,7; ore 21: 741,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuv.; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima — 1,4; Massima + 1,1.

(Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 5: + 3,0

Temperatura minima della notte dal 5 al 6: — 1,4

6 dicembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 56; tramonta alle ore 16, minuti 40.

BORSA DI TORINO. — 5 dicembre.

Godimento dal 1° luglio

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'aff. 103 72 1/2.
Contr. del mese: fin c. 103 75.
Rendita 4 0/0 netta: prezzi nom. 103 60 1/2.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 4 1/2 0/0 netta: corso med. d'aff. 102 95.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'aff. 102 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140) prezzi nominali 102 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 95.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 74.

Az. Banca d'Italia — C. d. m. in l. 1146 f.c.
Az. Banco Sconto e Sete (nuove) — C. d. m. in c. 149.

Cambio ufficiale.

Francia 3	denaro	99 85	—	lettera	99 95
Svizzera 4 1/2	»	99 75	—	»	99 85
Londra 4	»	25 15	—	»	25 18
Germania 4	»	122 60	—	»	123 —

Rendita 5 0/0 lorda: per c. 103 72.
Rendita 4 0/0 L. 101, 104 04 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 102 75.
Rendita 3 1/2 0/0 per L. 103 05.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			Obbligazioni (p. c.)		
B. d'Italia	1137 50	1138 50	C. F. S. P. 3 0/0	517 —	— —
	1160 —	— —	C. F. S. P. 4 1/2 0/0	509 50	— —
B. Comm.	791 50	791 50	C. F. B. Nap.	430 —	— —
Cred. It.	611 —	610 —	C. F. B. It. 4 1/2	— —	— —
	611 —	— —	Id. 4 0/0	508 50	— —
Ferr. Mer.	592 50	602 —	Ferr. V. E.	375 —	— —
Ferr. Med.	435 —	— —	Ferr. Sarde 0.362 50	360 —	— —
Rubattino	505 50	506 —	Ferr. It. 3 0/0	359 —	— —
Diatto	290 —	291 —	F. Sic. 4 0/0	517 —	— —
Pellami	114 —	— —	F. Sec. Sarde	515 —	— —
			Ferr. Merid.	356 75	— —
			Tram. Tor.	561 —	— —
			C. Cavour	198 —	— —

Cronaca della Borsa. — 5 dicembre. — Il nostro mercato preludia melanconicamente ai tre giorni festivi, dei quali si comporrà Milano domani e poi, mentre nel lunedì, senza ispirazione e spinta, languiremo al mattino in una riunione apatica ed inerte.

La quota in generale è abbastanza sostenuta; ma appare evidente l'incertezza degli operatori, che non osano accrescere gl'impegni, nè avviare i realizzi, nel aspettare consiglio dalle circostanze e dal tempo.

Dei ferroviari notiamo il buon sostegno delle Meridionali, e la stazionarietà delle Miste.

La Rendita immutata, come il cambio sempre a 99.90.

Borsino. — 5 dicembre 1903, ore 19.

Le Banche d'Italia e le Meridionali chiudono brillantemente la settimana con prezzi elevatissimi, le prime a 1145, 1146, le seconde a 702, 703. Pensate che la ristrettezza delle contrattazioni fosse in ragione diretta del sostegno, per cui pochi se ne giovarono, se pure, data la tendenza, non sia stato per loro meglio il ritardare i realizzi.

Il rimanente, poi, trascorse nel silenzio trascurato, ed appena se ne può segnare qualche prezzo nominale o quasi.

Inutile dire che Parigi persevera nella stazionarietà per la nostra Rendita, probabilmente per inazione, e questa domina pure le nostre piazze, mantenendone invariati i corsi.

Ricordiamo ancora che lunedì Milano festeggia Sant'Ambrogio, ed a noi mancherà il primo verbo mattutino.

Rendita Italiana	5 0/0	104 nom.
» »	3 1/2 0/0	103 05 nom.
Azioni Banca d'Italia		1145, 1146.
» Meridionali		701 1/2, 702, 703.
» Mediterranee		436 1/2.
» Banca Commerciale		792, 792 1/2.
» Credito Italiano		609 1/2, 620.
» Rubattino		505 1/2.

Cambio ufficiale per il 7 dicembre L. 100
» » settimanale » 100

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 5 dicembre 1903.

Torino	86	46	15	84	28
Bari	5	30	45	88	78
Firenze	30	45	44	87	68
Milano	16	20	5	47	27
Napoli	2	23	48	57	65
Palermo	17	3	41	44	86
Roma	50	84	61	31	46
Venezia	56	46	22	62	63

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica), ore 15: Hänsel e Gretel. — Ore 20,30: Ernani. — L. 1 50.

CARIGNANO, ore 15 e 20,45: Rappresentazioni della International Company. — L. 1.

ALFIERI (Compagnia dramm. Roberti, ore 20,45: Madame Sans-Gêne. — L. 0 70.

BALBO, ore 15,30 e 20,45: Circo Equestre Gatti-Manetti. — L. 0 80.

ROSSINI (Comp. Piemontese Carnberti), ore 15: Viestiqualtr'ore a Turin. — Ore 20,45: 'I pòvrèt; Na tocassio al bai muschi. — L. 0 50.

TORINESE, ore 15,30: Fedora. — L. 0 40.

GERBINO, ore 15,15: Odette. — Ore 20,45: Torino misterioso. — L. 0 40.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: I tre Gobbi del Diavo. — L. 0 40.

Ieri, nell'età d'anni 76, rendeva l'anima a Dio

PUGLIESE LEVI LEON DAVID

La Famiglia ed i congiunti, desolati, ne danno l'annunzio agli amici, non mandandosi partecipazioni speciali.

Il trasporto funebre ha luogo domani, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione, corso Re Umberto, 2, per la stazione di Porta Nuova.

Si prega di non mandar fiori.

Torino, 5 dicembre 1903.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (8)

I fidanzati della vendetta

ROMANZO

di PAOLO DE GARROS

I primi anni di matrimonio furono felici. La nascita di due figli, Gastone ed Odetta, avvenuta in quei primi anni, cementò fra i due coniugi un legame d'affezione, se non d'amore, parve aver dissipato per sempre i motivi di discordia che sorgono quasi sempre fra marito e moglie quando la loro unione non è consacrata dalla stima reciproca. L'avvenire annunciavasi sereno. Il conte, per la sua affabilità, per la sua generosità, si faceva amare dalla gente del paese; la simpatia di tutti lo designava all'Autorità come il più degno amministratore del Comune e l'Imperatore lo nominò sindaco di Rembercourt nel 1863. Da quell'epoca in poi il conte di Rougeval divise il suo tempo fra l'educazione dei suoi figli e la cura degl'interessi dei suoi amministrati. Devoto a tutti, non lo si vide mai rifiutare un servizio, e tutti lo stimavano e lo tenevano in alta considerazione.

Nel paese e nei dintorni egli era citato come un modello di disinteresse, di generosità e di lealtà. La sua famiglia non gli dava che soddisfazioni e mai uomo era parso più felice. Tuttavia una impercettibile fessura cominciava a screpolare quella felicità in apparenza tanto perfetta. Il conte era troppo intelligente per non comprendere che, cogli anni, delle difficoltà potevano sorgere in seno alla sua famiglia per la esistenza di Enrico Farières, il figlio naturale della contessa. Abbagliato dal miraggio della fortuna, egli aveva a tutta prima accettato compiacentemente l'esistenza di quel bastardo; il tempo e la riflessione cominciarono ora a fargli considerare le cose in modo differente. Enrico non era più un bambino; una indiscrezione poteva, da un momento all'altro, rivelargli la sua origine.... e il povero fanciullo, forte del suo diritto, poteva venire a reclamar giustizia.

I figli legittimi apprenderebbero allora la verità; e la macchia della madre e la vigliaccheria del padre coprente col suo nome quella macchia per amor del denaro.... E lo disprezzerebbero.... Sì, il suo Gastone, la sua Odetta lo disprezzerebbero, e sarebbero in diritto di disprezzarlo.... Da vago e debole che era in principio, poco a poco, quel timore si affermò in lui e si trasformò quindi in vera ossessione, in incubo costante. Il carattere del conte si mutò; egli divenne triste, taciturno. Tuttavia, nulla, nella sua maniera d'essere, con sua moglie, nella sua condotta con Enrico Farières, tradì l'amarezza di quella terribile preoccupazione.

Il conte di Rougeval aveva preso l'abitudine, fin dai primi tempi del matrimonio, di occuparsi egli stesso, a distanza, del figlio naturale della contessa. Quando le sue idee si furono modificate, sia perchè la vera bontà del suo cuore gli mostrasse l'ingiustizia che avrebbe commesso nel far soffrire quel ragazzo per la sola irregolarità della sua nascita, ossia che, persistendo nelle sue dimostrazioni di affezione paterna, volesse meglio dissimulare i pravi progetti che già dovevano essere nati nella sua anima, egli non tralasciò di prodigargli le prove del suo interesse e della sua benevolenza. Enrico, pur continuando a rimanere affidato alle cure della buona e devota Maria Voisin, dopo i sette anni era stato messo come semi-convittore al Collegio dei Fratelli di Reims.

Ogni tanto la visita di sua madre, che il conte accompagnava quasi sempre, metteva un po' di luce e di conforto nel cuore del povero abbandonato. La contessa non si faceva conoscere; Enrico la considerava semplicemente come la sua benefattrice; ma la tenerezza istintiva che egli sentiva nella sua anima, fortificata da un sentimento di vivissima riconoscenza, gli facevano dimostrare a quella misteriosa benefattrice un'affezione quasi filiale; e si mostrava pure pieno di gratitudine verso il conte di Rougeval per tutti i benefizi che da lui riceveva.

Quand'egli ebbe nove anni, il conte, d'accordo con sua moglie, decise di farlo cangiar di collegio, di farlo entrare al piccolo seminario di Privas. Perchè quella decisione? Perchè quell'allontanamento, allorchè non mancavano, a Reims, istituti dove Enrico avrebbe potuto ricevere un'eccellente istruzione? Il pretesto invocato fu che bisognava allontanare il fanciullo dalla sua nutrice, la quale lo viziava troppo, non lo faceva studiare abbastanza. Ma Maria Voisin, che amava profondamente il piccolo Enrico, non era di quell'avviso. Ella pianse molto, supplicò di non separarla da quel ragazzo cui amava d'amore quasi materno; il conte fu inflessibile.

Siccome, da una parte, la sua determinazione, basata su un motivo molto plausibile, era stata presa senza violenza, unicamente pel bene del fanciullo, diceva il conte, e che, d'altra parte, per attenuarne il rigore, egli raddoppiava le premure per Enrico e moltiplicava i regali alla nutrice, Maria Voisin finì per calmarsi e per accettare il nuovo stato di cose. Due anni trascorsero. La buona donna taceva, ma sempre si occupava del suo Enrico. E un giorno che questi le aveva scritto che si trovava male al seminario, che voleva uscirne per imparare un mestiere e per porsi in cerca di sua madre, — era quello l'oggetto costante dei suoi pensieri, — ella scrisse al conte che andava a Privas a riprenderselo. Subitamente il signor di Rougeval, sempre tanto calmo e cortese, andò in collera. A volta di corriere, rispose:

« Vi proibisco di muovervi per andare a vedere Enrico a Privas.

« Se mi disobbedite, sopprimo immediatamente la pensione che vi ho assegnata. »

Era la miseria per la povera donna.... Addolorata, ma costretta dalla forza, ella s'inchinò.

Del resto ella non ebbe più lungo tempo da lottare pel possesso del fanciullo.... Questi scomparve un giorno improvvisamente.... e noi diremo brevemente in mezzo a quali circostanze avvenne quella misteriosa scomparsa.

IV.

Il mistero di Roquebrune

Verso la primavera del 1870, il conte di Rougeval ricevette dal direttore del piccolo Seminario di Privas una lettera così concepita:

« Signor conte,

« Sono dolente di dovervi annunziare che mi è impossibile tenere più a lungo nel Seminario il suo protetto, Enrico Farières. La stranezza del carattere di quel ragazzo non fa che accentuarsi. Già glie ne avevo parlato l'autunno scorso, ed ella m'aveva domandato allora d'avere riguardo alle condizioni deplorevoli in cui quel disgraziato era vissuto, che avevano senza dubbio compromesso il suo sviluppo intellettuale e morale; e m'aveva pregato d'avere di Enrico una cura speciale, e di fare tutto ciò che fosse possibile per rimettere la calma nelle sue facoltà squilibrate.

« Noi abbiamo fatto, i suoi professori ed io, tutto ciò che abbiamo potuto. Ma invano, pur troppo! L'esaltazione del fanciullo aumenta tutti i giorni.

« Egli non pensa — dice — che a correre ed a trovare sua madre; ma noi temiamo perfino che egli mediti il suicidio, e io non posso, in quelle condizioni, assumermene per più tempo la responsabilità.

« Le sarei dunque riconoscente, signor conte, se volesse venire al più presto a Privas, a prendersi Enrico. »

Il conte di Rougeval s'era ritirato nel suo studio per leggere quella lettera, e, molto seccato, molto perplesso, era rimasto a meditare lungamente su quel nuovo imbarazzo.

Non sapeva qual partito prendere; ad un tratto il suo volto prese un'espressione cupa, quasi feroce; i suoi occhi lampeggiarono di una luce sinistra, e, bruscamente, egli si alzò per cercare sua moglie.

La contessa stava leggendo nella sua camera quando il conte entrò.

— Ecco che cosa ho ricevuto — disse con tono asciutto, porgendole la lettera del superiore del Seminario.

E quando la contessa ebbe letto, egli domandò:

— Che ne pensi? Che dobbiamo fare?

Era una finta, perchè la sua risoluzione egli già l'aveva presa.

La contessa era talmente turbata che per un minuto le fu impossibile esprimere un pensiero, articolare un suo parere.

— Ecco che cosa io avrei pensato, salvo avviso contrario da parte tua — riprese il conte.

— Mi pare — disse con voce tremante la giovane signora, — che il mio povero figliuolo non può rimanere laggiù e che la prima cosa da fare sia d'andare a prenderlo.

— Sì; è quella la mia intenzione. Ma ciò non basta. E' evidente che se Enrico è veramente in uno stato d'esaltazione così acuta quale la descrive il suo superiore, non servirà a nulla toglierlo da quel Collegio per metterlo in un altro.

— Hai ragione, amico mio.

(Continua).